

Diocesi di Roma

**Formazione Permanente
del Clero**

Vivere la nuova alleanza
da Geremia a Gesù

ESERCIZI SPIRITUALI
del clero di Roma
di Francesco Rossi De Gasperis

SECONDA PARTE

Gennaio 2007

**VIVERE NELLA NUOVA ALLEANZA
DA GEREMIA A GESU'**

Esercizi spirituali del clero di Roma
e la meditazione: La venuta del regno di Dio
di P. Francesco Rossi De Gasperis

Fraterna Domus

20-24 novembre 06

Sesta meditazione

La Parola di Dio è prima di tutto storia. Sono i fatti che il Signore produce nella nostra storia umana e di cui soltanto più tardi egli propone un'interpretazione che permette di discernere tra le tante altre interpretazioni che si potrebbero proporre. Adesso siamo giunti a un punto cruciale della nuova alleanza perché una serie di fatti si producono attraverso gli anni nel popolo di Israele e soltanto verso la fine dell'esilio comincia a delinearsi un'interpretazione nuova, in un certo senso una nuova teologia di tutta questa serie di sciagure, che è caduta sul popolo di Dio. Abbiamo ricordato prima di tutto la morte del re Giosia, che è stata un colpo tremendo perché non era soltanto la sorte di un individuo particolare, ma era il re, lo sposo del popolo, il rappresentante del suo popolo e il re più santo. Almeno così è riconosciuto dalla tradizione della monarchia di Israele. Poi è venuta la sorte di Geremia, l'unico profeta che parlava in nome del Signore e che nessuno ha seguito e che anzi tutti hanno perseguitato, perché accusato di essere disfattista e collaborazionista con il nemico, traditore, un uomo da buttar via, un uomo – lo si vede anche dalle dispute che ha avuto con i sacerdoti – da far sparire! Se Geremia ha salvato la pelle fino alla distruzione di Gerusalemme, lo ha dovuto proprio ai figli di Giosia, i quali senza seguirne le esortazioni, per paura del partito favorevole all'Egitto, però Sedecia lo chiamava di notte e gli diceva: Dimmi che cosa ti dice il Signore, che cosa succederà? E Geremia dice: Io te lo dico, ma poi tu non fai niente! E quindi è tutto inutile! E poi va bene che te lo dico, ma non dire a nessuno quello che mi hai detto, che ti ho chiamato, perché altrimenti mi fanno fuori, dice il re. Un uomo che è gettato nella fossa, nel fango, che si mette un giogo sulle spalle per mostrare appunto che il Signore è rigettato dal suo popolo. Poi viene l'esilio, la distruzione del tempio, l'incendio di Gerusalemme, il popolo portato in esilio, la terra abbandonata. C'è stato un calo economico nel paese tremendo perché la classe dirigente è stata portata in esilio. Sono venuti i Babilonesi che hanno costituito una specie di governo fantoccio con Godolia, che era anche un amico di Geremia; il paese ha abbandonato la terra occupata dall'impero babilonese. Godolia, questo governatore che cercava di salvare il salvabile, e poi il popolo in esilio... una serie di sventure a cui non erano certamente preparati. Sì, lo confessano; i peccati di Manasse per 52 anni sono stati tremendi, i peccati di Amon, però questo è troppo! E questo è il popolo di Dio! Allora in questa situazione nasce verso la fine dell'esilio la teologia del servo. La teologia dominante di allora era poi quella che domina anche in mezzo a noi. Che, se le cose ti vanno bene, vuol dire che sei bravo; se le cose ti vanno male, vuol dire che sei cattivo! Sì, domina in mezzo a noi, perché anche noi ragioniamo così, specialmente quando le cose toccano noi. Se toccano un altro diciamo: è il Signore che ti prova; se toccano noi, che ho fatto di male? Poi magari canonizziamo dopo che è morto il santo che è stato calunniato. Facciamo cardinali le persone che prima sono state rigettate! Quanti teologi estromessi durante il Vaticano II o prima, e poi sono stati creati cardinali! Von Balthasar, De Lubac, Congar, Danielou... La teologia del servo è una cosa nuova che si infiltra nella tradizione spirituale di Israele, per cui è vero che se tu ti comporti male, poi incontri la punizione e quindi, se tu stai nei guai, è meglio che fai l'esame di coscienza per vedere cosa hai fatto di male. Però non è tutto qui, perché può darsi che tu sei l'uomo più fedele al Signore, l'amico intimo di Dio, il servo. "Servo" non vuol dire "schiavo", ma essere servo del Signore è un titolo di onore. Giuseppe in Egitto era il servo del faraone, cioè plenipotenziario. Tu sei uguale a me – dice il faraone – tranne il fatto che io sono io. Quindi, si può essere il popolo scelto, il più vicino al Signore e apparire come abbandonato da lui e conoscere una passione radicale che può condurre anche alla morte. Così viene fuori questo destino misterioso a cui tutta la teologia di Israele non era preparata. La teologia precedente è ben rappresentata dalla teologia degli amici di Giobbe. E il libro di Giobbe è stato scritto due o tre secoli dopo il servo, ma è il frutto della teologia del servo. Anzi è la problematica dell'esilio posta in tragedia in 5 atti. E' l'interpretazione della teologia del servo, che finalmente offre la parola del Signore, riproiettandolo sul grande schermo della tradizione religiosa di Israele. Questo è un processo che nella Bibbia ritorna diverse volte. Ci sono degli eventi piccoli che cominciano in un certo modo e che poi piano piano, lungo i secoli, diventano dei manifesti grandiosi che hanno un avvenire escatologico, come per esempio il

concetto del regno, l'Emmanuele, il servo...Il servo sofferente, il servo ingiustamente sofferente; non si tratta soltanto di sofferenza, ma della sofferenza ingiusta, non meritata e gratuita. Non è un rovesciamento di tutta la teologia, non è che da allora in poi si dice: peggio ti vanno le cose e meglio è! Continua a essere vera la teologia della creazione, si potrebbe dire l'economia della creazione, cioè che se hai molti figli, vuol dire che il Signore ti benedice; se hai molte greggi, vuol dire che il Signore ti benedice... No! Se poi perdi tutto, e chissà... forse sei l'amico più intimo del Signore! E allora viene questa teologia come riflessione, interpretazione di quello che è successo mezzo secolo prima. Questo è dovuto soprattutto a quello che noi chiamiamo il secondo Isaia. Si chiama così perché ha più o meno lo stesso stile del primo Isaia, ma è completamente diverso; viene un secolo e mezzo dopo! Diventa il libro della consolazione di Israele con la storia di tutte queste sventure che sono capitate al popolo. Chi è il servo? E' il popolo di Israele. Il secondo Isaia parla di Israele mio servo. *“Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: “Mio servo tu sei, ti ho scelto non ti ho rigettato”. Non temere, perché io sono con te; non smarrirti perché sono il tuo Dio”* (Is 48,8-10).

Tu sei il mio Dio e poi mi lasci in queste condizioni? Tutto il secondo Isaia è la canzone del servo, cioè di questo destino che è una promessa di prosperità, di gloria, di liberazione. C'è un nuovo esodo, questa volta non viene da occidente, ma da oriente; non viene dall'Egitto, ma dalla Mesopotamia, però il deserto rifiorisce, ci sono i torrenti d'acqua nel deserto; e questo in mezzo a una rovina totale. Ciò continua nel terzo Isaia, che è ancora posteriore, dopo che il popolo è ritornato e si è ricostruita Gerusalemme, ma dove si cantano le glorie di Gerusalemme (Is 60-62), davanti alle rovine di Gerusalemme. Gerusalemme è ancora distrutta; Neemia non ha ancora ricostruito le mura e poi si dice: tu sei una splendida corona, un gioiello nella mano del Signore, che ti tiene nel palmo della sua mano. Sembra un discorso di schizofrenici, perché le apparenze sono del tutto contrarie a quello che si proclama. Lì c'è già la teologia pasquale! La teologia della morte e della risurrezione come l'arma segreta del Signore, dell'economia dell'alleanza, perché la creazione procede secondo la logica. Il successore del padre è il figlio maggiore, quello più grande; la prosperità è segno della benedizione; però poi c'è un'altra economia dentro questa creazione che invece è molto più misteriosa, per cui i peccati di tutti sono portati dal popolo di Israele, e i peccati del popolo di Israele sono portati da qualcuno, perché anche all'interno del popolo c'è un servo che ne porta le iniquità. L'esegesi tedesca ha riconosciuto quelli che noi chiamiamo i quattro canti del servo, che sono stati isolati da alcuni esegeti e che invece bisogna leggere dentro tutto il contesto del libro e che poi noi cantiamo nella settimana santa. Però ci siamo forse abituati male perché li abbiamo estratti dal contesto. Un libro invece va letto un capitolo dopo l'altro. E quindi c'è anche questa partecipazione del popolo alla vicenda personale di questo misterioso servo che porta le iniquità di tutti. E da questo viene fuori tutta una leggenda che forse conoscete e che è stata illustrata in tanti modi. Una leggenda mistica ebraica dice che tutto il fetore del mondo è portato da 36 giusti, i quali sono diventati delle scariche di immondizie che vengono riversate su di loro e che permettono al mondo di non morire di asfissia, perché sono loro i giusti che portano il peso di tutti. Perché 36? Questo viene da un certo numero fatto con l'alfabeto ebraico, per cui quando Isaia dice: su di lui il Signore ha posto... questo “su di lui” diventa un “lo” nella lingua ebraica, così viene fuori il numero 36, perché “lo” vuol dire 36. Se uno di questi 36 muore, bisogna subito che sia sostituito da un altro, altrimenti crolla tutto. Questa leggenda mistica fa vedere poi come questo è entrato nella coscienza della tradizione ebraica. E non solo è entrato, ma è diventato un caposaldo della teologia. E' l'autolimitazione di Dio, cioè Dio dimostra la sua potenza, non soltanto nell'affermarsi, nel fare delle cose, ma anche nel ritirarsi. Già la creazione è un ritirarsi di Dio per dare spazio a noi! E il Signore usa anche questa economia, per cui abbiamo, per esempio, che nella storia di Giuseppe in Egitto. Giuseppe dice ai due carcerati, che poi vengono uno condannato e uno rimesso in libertà dal faraone, dice a quello che è salvato: ricordati di me e parla al faraone perché io sto qui in prigione senza nessuna colpa per la moglie di Putifar. Il panettiere se ne dimentica, non parla di Giuseppe e Giuseppe restò in prigione per due anni. Nel versetto seguente si dice che il

Signore era con Giuseppe, dove? In prigione! Il Signore non si era dimenticato di Giuseppe, ma per due anni è andato in prigione con lui. Si capisce l'importanza di questo. Dove stava Dio ad Auschwitz? Stava in quel bambino impiccato che non riusciva a morire, lì c'era Dio! E' entrata la teologia della passione di Dio. Dio si ritira, tace. Lo dice anche ad Abramo: i tuoi discendenti staranno 400 anni in Egitto! E questo sarebbe il popolo di Dio? Sì, questo è il popolo di Dio! Per cui si arriva a fare una teologia in cui si ammette che le sofferenze del servo non sono altro che l'incarnazione delle sofferenze di Dio. Questo quadra molto con la vocazione del profeta, perché al profeta non solo è affidata la parola di Dio, ma è affidato il compito di rappresentare quasi teatralmente che cosa succede al Signore. Per cui a Osea dice: va' e sposa la prostituta! La vita di quest'uomo è devastata da questo fatto, perché? Perché il mio popolo è diventato una prostituta e tu sei deputato a rappresentarli nella tua carne. A Ezechiele muore la moglie e il Signore dice: questa è la delizia dei tuoi occhi, non fare il lutto! Perché sei deputato a rappresentare che cosa succede tra me e Israele. Così fa' un buco nel muro ed esci dalla casa; la gente che ti dice: ma dove vai? Io rappresento che cosa è costretto a fare il Signore che se ne va; se ne deve andare perché voi lo cacciate via. Quindi, la sorte del popolo di Dio diventa sofferenza, passione, morte, persecuzione, abbandono, perché il Signore è trattato così dal suo popolo e dall'umanità. Qui si manifesta la potenza di Dio, perché Dio è potente nell'affermarsi e nel ritirarsi. Per voi la ritirata è una sconfitta, per Dio è una vittoria. Vaccini a capire qualche cosa! Ma questo viene dall'esilio, proprio per questo fatto incredibile: ma come si fa a dire che questo è il popolo di Dio, se poi finisce in questo modo?! Che cosa diranno le nazioni che erano i testimoni dell'alleanza? Che cosa hanno fatto le nazioni? Tutte le nazioni circostanti hanno approfittato di questo esilio, perché gli Idumei hanno invaso il sud del paese, i Moabiti sono venuti a saccheggiare le case abbandonate dagli esuli; le nazioni hanno preso in giro la pretesa di Israele di essere il popolo eletto, perché... meno male che il Signore non ha scelto noi! Questo sarebbe il modo con cui vi tratta il vostro Dio? Per noi va' bene!

Questa teologia del servo ha offerto collegamento a tanti altri fatti che si leggono nella Scrittura: l'uccisione di Abele da parte di Caino, il sacrificio di Isacco, la storia di Giuseppe in Egitto, che è stata messa per iscritto proprio dopo l'esilio. Cioè il fratello sapiente e innocente che viene gettato via dai fratelli, venduto in Egitto, dato per divorato dalle belve e che invece diventa l'ancora di salvezza della sua famiglia, di tutto l'Egitto, e di tutti i paesi circostanti. Io credo molto che la storia di Giuseppe la possiamo leggere noi, più che gli Ebrei stessi, capendone il senso. Per gli Ebrei Giuseppe è rimasto una figura ambigua, anche perché ha sposato un'egiziana. In fondo ha fatto uscire la sua famiglia dalla terra promessa e questo nella tradizione ebraica è sempre una cosa vista male. Ma con la chiave della passione di Gesù noi possiamo leggere la storia di Giuseppe in un senso molto più profondo e più vero, anzi rappresenta quasi la parabola della salvezza, quando tutto il mondo è sfamato dal patriarca di Israele e intorno a lui tutte le nazioni trovano il pane. Ma poi ci sono molti altri: Giacobbe che deve scappare dalla terra promessa perché, pur essendo il figlio minore scelto, secondo una sapienza diversa dalla creazione, poi è quello che vive sempre all'estero, mentre invece Esaù è quello che sta nella terra promessa. E la lotta di Giacobbe con Dio. Questa lotta in cui Dio gli cambia il nome. E David che fugge dall'ira di Saul, fuggiasco, un bandito nel deserto lontano dalla terra del Signore. Stare fuori della terra del Signore è essere come un morto, in esilio. E poi Giobbe e Zaccaria, il quale addirittura nei capp. 12-13-14 che rappresentano il Deutero-Zaccaria, molto più tardi, perché è uno dei testi profetici più recenti, ci dà quasi un film dell'ultima battaglia intorno a Gerusalemme di tutte le nazioni. *“Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini e tutti i popoli vicini e anche Giuda sarà in angoscia nell'assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra da carico per tutti i popoli; quanti vorranno sollevarla ne resteranno sgraffiati; contro di essa si raduneranno tutte le genti della terra. In quel giorno – parola del Signore – colpirò di terrore tutti i cavalli e i loro cavalieri di pazzia...”* (Zacc 12, 2-4)

In tutto questo macello che succede, solo Gerusalemme resterà al suo posto. Però anche Gerusalemme sarà devastata, un terzo della città sarà devastata, le donne violate. In questo testo leggiamo un versetto un po' misterioso (Zacc 12,10): *“Riverserò sopra la casa di Davide e sopra*

gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto". Ritorna sempre David, oramai siamo nel 400 a.C. David è morto da sei secoli, però si parla ancora di David! "*Guarderanno a colui che hanno trafitto*": in ebraico si legge "guarderanno a me", che hanno trafitto. Addirittura vuol dire che c'è qualcuno che viene trafitto, nel quale il Signore stesso viene trafitto. "*Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento di Gerusalemme simile al lamento di Adad-Rimmòn nella pianura di Meghiddo*" (Zacc 12,10-11). Ritorna fuori Meghiddo, che è il luogo dove Giosia è morto trafitto! Cioè: c'è una linea che ci riporta subito al punto di partenza della nuova alleanza. Addirittura l'Apocalisse di Giovanni riprende abbondantemente sia la profezia di Zaccaria, sia quella di Daniele. E' tutto un linguaggio che riprendono soprattutto i profeti apocalittici e quindi immagina addirittura la fine dei tempi, la fine della storia, come un'alleanza di tutte le nazioni contro Gerusalemme. ...*E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedon (= monte di Meghiddo)* (Apoc 16,16). Che cosa significa questo modo di parlare certamente evocativo, un modo che non è quello della logica greca? Sembra voler dire: Guardate che alla fine il crocevia della storia deve passare attraverso il mistero pasquale. Cioè, questa sofferenza del giusto diventa una specie di esame finale dell'umanità e delle coscienze umane, per cui dall'atteggiamento che si prende di fronte a questo mistero, di rifiuto o di accoglienza dipende la salvezza. Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* dice una cosa molto importante anche per quanto riguarda il discorso missionario; fa vedere che secondo noi la chiesa ha rinunciato a pensare che tutte le nazioni si convertiranno al nostro cattolicesimo latino. Dice che questo non è possibile, perché tante persone non hanno nemmeno la possibilità di conoscere la fede cristiana, di immaginare che cosa portiamo noi e allora la salvezza passa sempre attraverso Gesù Cristo e la sua croce, ma non perché la chiesa farà a tempo ad annunciarla a tutti gli uomini, ma perché Dio nella sua potenza è capace di far passare ogni coscienza umana per il mistero pasquale di Gesù (cfr. RM 10).

Come? Con lo tsunami asiatico, con i terremoti dell'Anatolia, con la politica dei potenti... ma finalmente la coscienza di ogni uomo e di ogni donna conoscerà il mistero pasquale di Dio e lì ognuno si gioca la sua salvezza. Meghiddo è il luogo geografico segnato dalla croce! Ci sono anche altri testi: il salmo 22: *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato*. E' un salmo fondamentale, è il servo. Va completamente insieme a Isaia 53. Il salmo 118: *La pietra scartata dai costruttori è quella che Dio ha scelto!* Dio è come un barbone. Lui non va a cercare le pietre per costruire i palazzi imperiali; va a cercare i rifiuti, l'immondezza della città; va a scegliere le cose scartate per farle diventare la pietra angolare. Abbiamo certamente un Dio originale; ma tutto questo viene illuminato dall'esilio, dalla nuova alleanza, che è nutrita di questo. E allora non pensiamo solo al sacrificio di Gesù, No! Qui c'è tutta una storia e infatti quando Gesù rilegge le Scritture ai due discepoli di Emmaus, rilegge tutte le Scritture, cominciando da Mosè, dai profeti e dai salmi. E certamente non parla solo di Isaia 53, ma parla di tutta questa vicenda che la teologia del servo ha quasi saldato insieme per mostrare che la storia di Israele è attraversata da un filo rosso che non diventa mai dominante. E questo non solo in Israele, ma anche nella chiesa. Noi mettiamo il crocifisso fuori, lo portiamo al collo, lo mettiamo d'oro... ma poi: che lui stia lì e io sto qua! Però può avvenire a un certo punto di conoscere una passione radicale e di dire: questa è la visita di Dio che arriva a me, al suo popolo. Paolo che ha ben conosciuto queste cose, dice nella 1Cor 2:

"Io sono venuto in mezzo a voi, conoscendo soltanto Gesù Cristo e questi crocifisso. Non so altro se non Gesù Cristo crocifisso! E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza. Poi ci ripensa: Sì, di sapienza, certo!, ma di sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina misteriosa che è rimasta nascosta e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (cfr. 1Cor 2, 2-8).

Questo è il versetto "più bestemmia" che si possa pensare per le orecchie di un ebreo. Il Signore della gloria, crocifisso! Ma siete matti!? Allora voi capite subito che cosa è successo quando Gesù

ha conosciuto la passione, è stato messo in croce ed è morto sulla croce. La prima cosa che è successa è lo scoraggiamento generale, la fuga generale; ma quando è risorto e si sono accorti che è il Vivente, allora la prima cristologia che si è formata, parla del “servo Gesù” (capp. 2-4 degli Atti). Primo nome che è stato attribuito a Gesù, Gesù è “il servo”; poi è diventato “Gesù Cristo”, ma certamente il primo è che Gesù è il servo, nel senso che compie tutta questa storia che c’è stata prima di lui. Non è che si sostituisce a questa storia; no! Il compimento non è mai la sostituzione a quello che è successo prima, è il compimento, cioè tirare fuori tutto il significato. Come nella trasfigurazione si vede il compimento di Gesù, di Mosè e di Elia, qual è il senso vero delle loro persone nella storia di Dio; ma è chiaro: la teologia del servo ha illuminato tutta la memoria della passione, per cui è diventato addirittura difficile per noi distinguere: Gesù ha sofferto queste cose come erano state dette o queste cose sono illuminate da come Gesù ha sofferto? La rilettura del servo nei vangeli della passione è una delle cose più interessanti e appassionanti, per vedere come le due cose si sono fuse insieme, per cui la passione è raccontata in modo che ci si riconosca la passione del servo. E questo ha svegliato la chiesa del N.T.

Pietro e Giovanni se ne uscirono contenti dal sinedrio, perché avevano sofferto per il Nome. E’ cambiato tutto! Nella conversione di Paolo c’è stato proprio questo: accorgersi che lui stava perseguitando il Signore della gloria e non è un’accusa di deicidio; non c’entra niente, la sapienza è nascosta, il Signore si è nascosto, si è fatto perseguitare e non dicendo: io sono Dio! No! Ma tu stai perseguitando il Signore della gloria e questo mi ha aperto gli occhi. E’ chiaro che qui c’è tutta l’esperienza pasquale.

Come viviamo noi questa realtà? Dove mettiamo noi la teologia del servo? Come nutriamo la speranza del successo del regno di Dio, come ce lo immaginiamo? In Israele dopo “l’olocausto” c’è una grande resistenza a ricordarsi del servo, anche perché dopo l’utilizzazione che la chiesa ha fatto di questa teologia nella passione di Gesù, Isaia 53 non si legge più nelle sinagoghe. Prima si leggeva nella liturgia pasquale. Anche il sacrificio di Isacco è un’altra pagina trascurata. Confermerebbe troppo la teologia della pasqua della chiesa. Israele si è difeso in un certo senso e pur conoscendo questa teologia se l’applica forse come popolo, ma rifiuta ogni personalizzazione di questo. Perché? Secondo me, perché la difficoltà di Israele non è tanto la croce ma la risurrezione. In Israele si aspetta la risurrezione, ma allora è una risurrezione di tutti. Non si ammette che la risurrezione sia cominciata con uno solo, perché il tempo escatologico è quando tutti risorgeremo, ma che uno solo sia risorto, questo sembra che sia proprio un inganno. Ed è proprio quello che Paolo ha dovuto sperimentare, perché lui non l’ha visto morto, ma l’ha visto vivo per la prima volta. La visione di Paolo è diversa da quella di tutti gli altri apostoli, i quali non hanno veduto Gesù vivo, ma lo hanno visto morto e poi incontrano il risorto. Paolo lo perseguitava conoscendolo di nome, ma la prima cosa è che gli è apparso vivente. E’ inutile negare che uno possa risorgere! Qui, io l’ho incontrato! E da lì è cominciata tutta la conversione di Paolo! E’ chiaro che la conversione di Paolo è segnata dal crocifisso. Io lo stavo perseguitando e lui è il vivente che mi vedeva! Ho visto colui che mi vedeva, come Agar nel deserto! Non ha più potuto dimenticare una cosa simile.

Quanto contiamo noi sulla croce? Quanto predichiamo la croce? Quanto ci compromettiamo con la nostra fede sulla croce? E quanto crediamo veramente nella risurrezione? Oggi si parla molto di più della risurrezione! Ma di quale vita noi parliamo? Della vita risorta o della vita delle cellule staminali? Quanto la chiesa conta sulla risurrezione, perché Dio ci conta? Dio continua l’economia del servo. Perché è questo che ha fatto risorgere Israele dall’esilio e il Messia dalla morte. La metodologia di Dio: la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo è sempre la stessa! Dio continua a ragionare così! Questo è un manifesto della sapienza nascosta di Dio, quindi bisogna stare almeno con un piede alzato per dire: attenti, forse siamo là! Chiediamo al Signore che ci faccia capire che cosa ci vuole dire attraverso questa memoria del servo.

Settima meditazione

Cerchiamo di capire che cosa Dio ha fatto di una vicenda storica di grandi dimensioni nella storia del suo popolo Israele e, se pensiamo alla misura di Dio, direi questa è una lontana preparazione alla venuta e al giorno del Figlio. Questo ci aiuta a misurare un po' finché ci riusciamo come Dio ha un disegno sulla storia che va molto al di là dei disegni umani, ma che nello stesso tempo si sa servire di tutti i piccoli disegni umani.

Il secondo Isaia a un certo punto chiama Nabucodonosor "mio servo". È interessante per l'identificazione del servo. Rimane il problema: chi è questo servo? Non lo sappiamo identificare perfettamente, perché potrebbe essere secondo alcuni il profeta stesso, che dopo aver annunciato un futuro pieno di speranza, forse ha conosciuto una passione, una contraddizione. Potrebbe essere anche Zorobabele che è stata l'ultima speranza davidica già quando l'impero persiano era succeduto all'impero babilonense. Zorobabele era un personaggio molto misterioso che a un certo punto è sparito dalla storia, perché i persiani saggiamente lo mandarono come governatore dei reduci dall'esilio e lui era un nipote dell'ultimo re di Gerusalemme; quindi era della casa di Davide. Infatti, se leggiamo Zaccaria, specialmente al cap. 6 e poi soprattutto Aggeo, vediamo che la speranza che si riponeva in Zorobabele, essendo davidico, senza essere re, perché ormai era un governatore persiano, poteva però risuscitare le sorti della casa di Davide. Poi a un certo punto lui ha rialzato l'altare dei sacrifici prima ancora che si ricostruisse il tempio, cominciò questi lavori di ricostruzione nel 520 a. C. e poi sparisce, tant'è vero che nello stesso Zaccaria il suo nome viene sostituito dal sacerdote Giosuè. Allora molti pensano che forse proprio perché era davidico è stato eliminato, forse dai persiani stessi per paura che risuscitasse il regno di Davide, ma certamente è un personaggio misterioso. Potrebbe essere legato alla profezia del servo. Il mio avviso è diverso. Io penso che oramai sono passati 60, 70 anni dalla morte di Giosia; è successo tutto questo insieme di catastrofi: la morte di Giosia, la sorte di Geremia, l'esilio, le distruzioni del tempio, l'incendio, la deportazione... Alla nostra contemplazione religiosa si staglia soprattutto la figura di Geremia. Noi troviamo nel secondo libro dei Maccabei ancora Geremia, celebrato come colui che prega per il suo popolo, colui che è vindice della sorte del suo popolo. Quindi mi sembra probabile che questa figura del servo sia una riproiezione della sorte di Geremia nel momento in cui si capisce che era lui l'unico profeta e che veramente diceva la verità e che il Signore parlava attraverso di lui.

Mi pare possibile e probabile che questo servo, di cui non si dice il nome, in realtà sia il profeta stesso che ha cominciato questo movimento e che il secondo Isaia celebra retrospettivamente. Rilegge la vita di Geremia in un senso anche poetico, letterariamente molto alto in questa canzone del servo, che è insieme la canzone di Israele e la canzone del suo profeta. Però nel disegno di Dio ormai è entrata questa figura di qualcuno di cui Dio si può servire in modo privilegiato e che invece appare rigettato da tutti. Paolo dirà, parlando di Gesù: *Dio l'ha fatto peccato per liberarci dal peccato. Maledetto colui che pende dal legno!* Gesù è apparso crocifisso fuori delle mura di Gerusalemme e tutti potevano passare mostrando anche ai loro bambini come finisce l'empio! Quest'uomo è stato abbandonato da Dio; era un ribelle, un mentitore, un seduttore... vedi come Dio punisce la gente che non gli sono fedeli! Dio lo ha fatto peccato, lo ha esposto, mostrato come rigettato e invece è la pietra angolare del suo edificio. C'è tutta una serie di personaggi così, appunto i 36 giusti della leggenda cabalistica, che sono immagine di questo. Forse anche noi abbiamo conosciuto direttamente persone che sono apparse come disapprovate dal popolo di Dio e che – invece – sono state delle cellule vitali della vita del popolo di Dio. Credo che così bisogna leggere anche tutta la vicenda della shoà. Forse noi oggi siamo vivi perché loro sono morti. Stiamo cercando di domandarci per quanto è possibile e a distanza di parecchi secoli forse è più facile che a distanza di pochi anni, che cosa Dio ha detto con questi fatti? I fatti sono successi, sono là! Tutti i libri di storia ne possono parlare, credenti o non credenti, biblisti o non biblisti, i fatti sono là. Israele pure esiste, è là e Israele che esiste è Israele modificato dalla nuova alleanza. Il tempio non c'è, c'è la sinagoga, l'osservanza della thora, c'è il primato della parola; poi ci sono le esagerazioni

formalistiche come ci sono anche tra di noi, nelle nostre chiese. Noi continuiamo a dare sempre una grande importanza ai nostri abiti molto più che alle nostre anime! Questo è un fatto umano. Insomma i fatti sono là! L'interpretazione di questi fatti sta qui, nella parola. E allora abbiamo ricordato che la prima cosa è che la distruzione del tempio, l'inutilità del sacerdozio, reso inutile dal fatto che non c'è più culto sacerdotale, ha richiamato il primissimo piano la circoncisione del cuore. Quindi l'interiorizzazione del culto che diventa prima di tutto culto esistenziale, cioè offerta del corpo. Il nostro corpo è il primo tempio. Non sapete che i vostri corpi sono tempio dello Spirito santo - dice Paolo? Questo viene dalla nuova alleanza! E questo riguarda il rapporto con Dio, perché dicevamo che la novità della situazione si può articolare nei tre rapporti, con Dio, con il prossimo e con la terra. Questo riguarda il rapporto con Dio e il rapporto con Dio è visitato pure da questa rivelazione del servo, perché colui che ci sembra l'ultimo è il primo! Quello che ci sembra l'uomo da buttar via, la pietra scartata dai costruttori, forse invece è la pietra angolare. Quindi, attenzione nell'avvicinarci a Dio, nell'interpretarlo; lasciamoci piuttosto interpretare da lui.

Poi c'è una seconda dimensione che è la nascita della sinagoga, cioè il popolo che non rinuncia a essere popolo, anche se si trova fuori della sua terra, senza il suo tempio e si autoconvoca intorno alla parola. E quindi nasce la sinagoga e nasce tutto un mondo religioso da cui nasce la chiesa. La chiesa è nata dalla sinagoga, più che dal tempio di Gerusalemme. Nasce tutta una vita familiare, popolare, di comunità che prima non c'era. Nasce una comunità devota; la comunità che poi si chiamerà dei "poveri del Signore". Quando Isaia dice: che mi state ricostruendo il tempio? E' il momento in cui si sta ricostruendo il tempio di Neemia. Va bene! Ricostruitevi pure il tempio, ma io ho creato il cielo e la terra; non ho bisogno del tempio. Ho vissuto sotto le tende con i vostri padri, per secoli nel deserto; chi sarà il mio tempio? Il povero e l'umile che ascolta la mia parola. I discendenti di questi poveri, di questi umili li troviamo in Maria, Giuseppe, in Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna, fino alle soglie del N.T., dove Gesù, nel discorso della montagna, parla della preghiera, del digiuno e dell'elemosina; e queste sono le dimensioni del giudaismo postesilico. Le vostre parrocchie sono la successione di queste comunità, che sono poi quelle a cui Paolo attraverso il Mediterraneo orientale ha annunciato l'evangelo. Diciamo che Paolo ha lasciato Israele per passare ai pagani, no! Paolo ha lasciato la sinagoga per passare alla prossima sinagoga. Poteva andare solo tra gente che aveva il fondamento delle Scritture. Una volta che si è messo a parlare a tutti all'Areòpago è stato un fallimento generale. Possiamo andare in mezzo alle strade a parlare alla gente, ma chi ci prende sul serio? Bisogna dialogare con le persone; l'annuncio del vangelo non è un grido nella notte. Bisogna parlare il linguaggio della gente; non si può andare con il megafono, dicendo: Cristo è la soluzione! La soluzione di che? Il dialogo fa parte dell'annuncio. Non annunciamo un prodotto, ma qualcuno che deve essere ricevuto liberamente dalla coscienza di colui che riceve l'annuncio. Queste sono le comunità che si sono formate soprattutto nella diaspora e di lì è rinato il giudaismo vivo, spirituale, serio. E' arrivato fino a noi e continua anche dopo di noi. Noi ci fermiamo in un altro aspetto ancora di questa situazione di fatto riscontrabile a tutti i livelli storici e anche umani, domandandoci che cosa il Signore ha voluto dire con questo? Geremia è stato un grandissimo profeta anche perché ha dissociato completamente la fede dalla politica. Fino ad allora, con la monarchia, ma già dai tempi del deserto, già dall'esodo egiziano e dai tempi della conquista, in Israele si era associato la fedeltà al Signore con la prosperità politica e nazionale. Sempre per quella teologia della retribuzione, di cui parlavo, per cui se siamo fedeli al Signore, le cose ci vanno bene; quindi, i cananei erano stati cacciati dalla terra promessa, i filistei erano stati sottomessi da Davide. E' vero che il regno del nord, che era un regno scismatico, era caduto sotto gli assiri, ma appunto perché erano scismatici; con noi invece c'è il Signore, Dio è con noi! Senza preoccuparci troppo di essere noi con lui! Lui è il nostro Dio, in un certo senso l'abbiamo in mano. E Geremia, quando ancora il tempio esisteva, si era messo alla porta del tempio a dire: *Non dite tempio del Signore, tempio del Signore! Perché questo tempio può essere anche distrutto!* E l'avevano cacciato via in malo modo! Ma quando il tempio è stato davvero distrutto e quando l'indipendenza nazionale è finita e il popolo è stato deportato in esilio, è stato un crollo politico di prima grandezza! E allora ecco la crisi anche di fede, perché vuol dire che il Signore ci ha abbandonato! E Geremia è stato

capace di qualche cosa di inimmaginabile in quel tempo e in quel mondo, cioè di dire: No! Perché dite che il Signore vi ha abbandonato? Voi siete ancora il popolo del Signore. Avete perduto la vostra indipendenza? Ebbene: si può essere popolo del Signore anche senza indipendenza. La lettera che scrive agli esiliati nel cap. 29, quando dice: statevene buoni a Babilonia! Mettete su casa! Fate sposare i vostri figli e le vostre figlie! Pregate per il popolo che vi ha sottomesso. Fa un discorso che sembra apparentemente di collaborazionista e infatti era poi quello che diceva di arrendersi ai Babilonesi e consigliava ai re di Giuda di piegarsi a Nabucodonosor. E no! Nella lettera lui dice: un giorno anche Babilonia cadrà! Non è vero che è un profeta pro-babilonesi! E' un profeta di Dio, quello sì! Anche Babilonia pagherà per i misfatti, ma voi intanto non cercate di fare una lotta di liberazione nazionale per ricuperare l'indipendenza; il Signore vi ridarà l'indipendenza, ma sarà lui! Sarà un dono, come è stato un dono quello della terra, quando l'avete conquistata la prima volta. Lui introduce una differenza radicale tra la fedeltà al Signore e l'essere popolo di Dio, anche con le sue strutture di popolo di Dio, appunto la sinagoga, il culto, la thora e la situazione terrestre, la politica terrestre, lo statuto terreno del popolo di Dio. Ma questa è un'operazione di importanza fondamentale, sia a livello storico, sia a livello spirituale. Questo incide sulla nostra situazione di oggi, qui in Italia e altrove! Ad esempio in riferimento alla situazione del Libano di oggi, che è retto strutturalmente e politicamente sulle religioni. Bisogna che il presidente sia cristiano, che il capo del governo sia musulmano sannita,... cioè: c'è la proiezione terrestre della religione e quando c'è questa proiezione terrestre vuol dire che stiamo ancora indietro, che stiamo ritornando al tempo di Davide. Ma questo non può essere una prospettiva di nuova alleanza. Quando le sorti della chiesa dipendono dal voto politico, vuol dire che stiamo molto indietro! Dunque Geremia ha fatto avanzare la coscienza del popolo di Dio che hanno scoperto per la prima volta che si poteva essere popolo di Dio più vivo che mai; anzi, più vivo che mai, perché l'esilio è stato un corso di esercizi spirituali per il popolo di Dio. Ne sono usciti molto più ferventi di prima, tanto che quando sono ritornati, non si sono riconosciuti con quelli che invece erano rimasti, perché Ezechiele e i suoi sacerdoti avevano fatto un buon lavoro pastorale, dando a questa gente la coscienza: siamo in mezzo alle nazioni pagane che ci hanno sottomesso e però, approfittando della tolleranza che i babilonesi suscitavano, abbiamo ritrovato anche il fervore della nostra fede.

Oggi si parla molto del problema dei cristiani palestinesi, se ne vanno, sono l'1,8% , bisogna tenerli assolutamente! Ma non sono cristiani! Sono cristiani di nascita! Ho conosciuto parecchi di questi cristiani che sono stati mandati via e se ne sono andati; se ne sono andati dai loro parenti, dalle loro comunità, perché i cristiani palestinesi sono disseminati nell'America Latina, nell'America del Nord, in Australia... sono ritornati con la fede, perché hanno trovato delle parrocchie vive, in cui aveva scoperto che cosa voleva dire essere cristiani. L'esilio può essere il luogo della rinascita spirituale; non dico che lo sia automaticamente! Ma certo non si è cristiani rimanendo nella comunità cristiana, che non ha nulla di cristiano, se non forse le croci che si portano al collo! Come ragiona il Signore? L'importante è il bene di questa gente, è che cosa avviene nelle loro coscienze! Che cosa c'è di cristiano, se poi fanno vendette come gli altri cristiani? C'è di cristiano solo il nome. Questo è il nostro problema: lo statuto terreno del credente! Noi abbiamo bisogno di uno statuto terreno, perché abbiamo un corpo! Questo corpo si deve situare in qualche luogo! E questo corpo ha bisogno di un'economia, di una socialità e di una presenza. Dobbiamo anche e giustamente desiderare di annunciare la nostra fede, quindi: libertà di parola, di insegnamento, ma per fare questo non possiamo allinearci ai modelli mondani! Perché noi siamo il popolo di Dio e la società umana non è il popolo di Dio! La chiesa ha subito alla fine dell'800, alla fine della rivoluzione francese, un complesso di inferiorità rispetto alla società civile e allora abbiamo detto: lo Stato è una società perfetta, anche la Chiesa è una società perfetta, perché ha tutti i mezzi per raggiungere il suo fine. Lo Stato ha fatto il codice civile, allora noi abbiamo fatto il codice di diritto canonico, che è nato all'inizio del 900. La società civile promuove la scienza e allora anche la teologia fa scienza. Abbiamo fatto l'apologetica, avevamo un ripetitore di morale, quando abbiamo studiato in teologia. Ci dicevano: quando confessate, dovete dimostrare l'esistenza di Dio, la divinità di Cristo e la divinità della chiesa; due minuti per l'esistenza di Dio, due minuti per la

divinità di Cristo, due minuti per la divinità della chiesa. Perché questo? Perché tutto è dimostrabile! Che Dio esiste, le vie di S. Tommaso... tutto è dimostrabile come la matematica! Allora abbiamo pensato di organizzare la chiesa sul modello dello Stato fino a benedire i gagliardetti fascisti... Il Vaticano II è stato un evento di nuova alleanza! Perché ha cominciato a dire: la chiesa è popolo di Dio, lo Stato non lo è! Cominciamo da ciò che è diverso e non da ciò che è uguale! La chiesa è la sposa di Cristo, lo Stato non è lo sposo di nessuno! Questo non vuol dire che dobbiamo disprezzare lo Stato, ma lo Stato deve fare lo Stato per tutti i cittadini! Lo Stato non è il difensore della chiesa; lo Stato deve dare libertà a tutti i cittadini, fare il bene comune e noi come cristiani dobbiamo volere che lo Stato faccia il bene di tutti gli altri, anche dei non-cristiani, perché è giusto, è l'economia della creazione. Noi però dobbiamo pensare alla nostra vocazione dentro questo Stato. Questo è il problema di Geremia: siate popolo di Dio a Babilonia! Non aspettate di ritornare nella vostra patria per dire: allora ricominceremo ad andare a messa! Inventate un modo di essere popolo di Dio in mezzo alla gente in cui siete stati disseminati e che non partecipa della vostra fede, ma non aspettatevi che il loro modo di vita favorisca la vostra fede. Caso mai siete voi che dovete testimoniare qualche cosa di nuovo in mezzo alla gente in cui vivete. Ecco perché l'esilio è stata una forte iniezione di identità spirituale nel popolo ebraico, proprio perché provocati dal fatto che si vive a contatto con altri che non partecipano della nostra fede. Ma se aspettiamo che i Babilonesi ci aiutino a essere buoni ebrei, certamente non avverrà mai! Questo problema da affrontare riguarda il rapporto con la terra. Noi siamo sulla terra e dobbiamo essere terreni, ma non terrestri. E Geremia ha avuto il coraggio, a proprie spese perché ha pagato caro questo, di predicare proprio questo. La prosperità nazionale non è direttamente proporzionale alla prosperità spirituale! Se viene, benedetto sia il Signore! Non si tratta di respingere la dimensione terrena, ma si tratta di distinguere bene che cosa appartiene a Dio e che cosa appartenga al mondo. Questa è stata un'operazione formidabile per tutta la storia umana e noi siamo ancora alle prese con questo problema soprattutto nei confronti dell'Islam, perché l'Islam invece unisce assolutamente l'identità nazionale e l'identità religiosa. E non solo l'unisce, ma oggi dobbiamo vedercela direttamente con loro!

C'è la chiesa e c'è lo stato, ci deve essere un'accoglienza mutua dell'uno verso l'altro, la comprensione non di come io mi posso servire di te per i miei interessi; questa non è amicizia o dialogo, ma di comprensione di cosa tu devi essere e di cosa io devo essere e di come possiamo aiutarci a essere ciascuno quello che deve essere. Questo come programma è una cosa meravigliosa, ma viene da questa situazione di cui stiamo parlando; questo è nato con la nuova alleanza! C'è voluto l'esilio per scoprire che si può essere chiesa anche in esilio. Questo è ancora qualche cosa di sconosciuto nella maggior parte del mondo civile, perché ci sono migliaia di morti a causa della religione che vuole servirsi della politica e viceversa! Quando una chiesa è in maggioranza si pongono problemi di un certo tipo, quando la chiesa è in minoranza si pongono problemi di un altro tipo! La nuova alleanza non è la soluzione trovata, perché le cose di Dio non sono mai le cose belle e fatte, ma è una direzione indicata verso cui bisogna andare se si vuole avanzare; se invece vogliamo retrocedere allora facciamo le crociate, la battaglia di Lepanto... Ma non è vero che la Madonna ci ha aiutato a Lepanto? Certo! In quel momento è stato un modo di salvezza della cristianità, però oggi i turchi arrivano da altre parti! Non è più questione di battaglia di Lepanto, bisogna affrontare il problema senza nessuna esigenza di dire: questa terra è nostra! Qui non dovete entrare! La terra è di Dio e il Signore è abbastanza potente per guidare il suo popolo in situazioni nuove e completamente inimmaginabili, perché certamente il mondo si sta talmente mescolando, in un modo tale che il piano di Dio non è più riconoscibile nelle cittadelle cristiane, assediate dai barbari.

Questo aspetto non ha una dimensione personale che tocca ciascuno di noi? A me pare che questa dimensione personale stia in questo: nel mio bisogno di avere uno statuto sociale come cristiano, come sacerdote, come religioso, cioè di essere riconosciuto come autoritativo, perché sono sacerdote, di essere rispettato in un modo particolare... Facciamoci rispettare per quello che siamo, non perché è vietato prenderci in giro! Il prete deve essere rispettato perché ha il colletto romano?

Tutt'altro! Ma perché ha la coscienza pulita! Se poi ci portano in prigione perché abbiamo la coscienza pulita, diciamo: sia benedetto il Signore! La libertà che ci dà Dio! La dignità che ci dà il nome di Gesù! Certe forme, certi modi di presentarsi, certe apparenze possono aiutare, ma siamo proprio sicuri che sia quello un vero aiuto? Questo aspetto di avere uno statuto terreno della nostra fede! Oggi ricordiamo S. Clemente. Scrive una grande lettera ai Corinzi, proprio come scrivevano gli apostoli e il titolo è così: la Chiesa di Dio "pellegrina a Roma" scrive alla chiesa di Dio pellegrina a Corinto. Non la chiesa di Roma scrive alla chiesa di Corinto! Non c'è una chiesa di Roma e una chiesa di Corinto. La chiesa è di Dio, pellegrina a Roma e pellegrina a Corinto. "Paroikousa" ci ricorda la parrocchia e la parrocchia non è una cosa di Roma, ma è un una tenda di pellegrini, accampata a Roma. Infatti la prima lettera di Pietro parla proprio di questo: *Voi siete stranieri e pellegrini* e comportatevi allora non secondo la carne, ma secondo lo spirito. "straniero e pellegrino" traduce il termine ebraico che significa "di passaggio", nomade. E questa era la definizione dei patriarchi, di Abramo e Dio lo dice nel Levitico, al cap. 25, quando parla di come si vive nella terra promessa che il Signore vi ha donato: Voi non potete vendere le terre, perché la terra è mia! E voi davanti a me siete stranieri e pellegrini! Ha detto agli Ebrei nella terra di Israele. Nessuno ha diritto alla terra! Se Israeliani e Palestinesi oggi capissero questo, non sentirebbero il bisogno di affermarsi, cacciando via l'altro! E questa definizione dei patriarchi nella lettera agli Ebrei al cap. 11 diventa invece la definizione della fede. Per la fede Abramo lasciò la sua terra e divenne straniero e pellegrino! E la chiesa è nomade nel mondo, ma presente. Non abbiamo più il tempio; il tempio siamo noi, la comunità cristiana. Possono distruggere tutte le nostre basiliche, ma la chiesa non si regge sulle basiliche, ma si regge sui cristiani. Questo è vero, ma bisogna che la gente lo veda e lo capisca. Il funerale di Giovanni Paolo II è stata una cosa meravigliosa, ma non perché la gente veniva a S. Pietro, ma perché la gente veniva a lui. E' stato un risveglio di persone che hanno fatto la fila per ore, per vederlo! Questa è la testimonianza della chiesa, dei vergini e dei martiri. Che questo sia fatto in piazza o in basilica, questo importa poco! Bisogna che queste verità della nostra fede diventino visibili. Una visibilità dobbiamo averla, ma è la visibilità di cui parla la lettera a Diogneto, quando dice che i cristiani non si distinguono perché vanno vestiti in un modo speciale, ma perché vivono in un modo speciale. E' la condotta cristiana, cioè il modo di camminare, il modo di condursi che deve essere differente, che deve parlare in un certo senso al mondo. Quanto dobbiamo ancora liberarci dalla terrestrità, dalla falsa convinzione che abbiamo bisogno di tanti sostegni socio-politici, culturali... Tante volte la chiesa fa il progetto culturale, ma non bisognerebbe fare il progetto cristiano della cultura? Il cristianesimo deve diventare cultura o la cultura deve diventare cristiana? Questo incide a un certo punto anche sulla nostra anima. E allora quanto mi devo occupare delle partite di calcio, della politica, dei giornali, del cinema, della TV... Certo si può sempre trovare una ragione apostolica di fare il cappellano della squadra di calcio..., ma insomma qual è la nostra chiamata, il modo di impiegare il nostro tempo? Non c'è una regola generale, ma ognuno deve trovare la propria identità conforme alla parola del Signore. Dove sta il mio cuore e se una campagna politica mi può occupare in modo così eccessivo, allora è meglio andare a fare il politico? Qual è la politica di Dio, quella che ci sta rivelando la lettura dei profeti? Qual è stata la politica di Dio e come tutto questo lo possiamo riconoscere nella condotta di Gesù? Come ha risolto Gesù questo problema? *Date a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare!* Certo Gesù ha avuto una statura sociopolitica; la sua morte ha anche una dimensione politica, ma l'ha risolta sulla croce! In questa dissociazione tra prosperità sociopolitica nazionale, indipendenza e prosperità spirituale di popolo di Dio, questo è un altro capitolo molto forte di questa alleanza nuova che sia Israele, sia la chiesa sono chiamati a vivere e sono chiamati ancora a progredire in questo. Bisognerebbe capire qual è il valore religioso di Israele che ha recuperato il suo Stato? Ha recuperato il suo Stato per ritornare al tempo di Giosuè oppure per avanzare e condividere questa terra con altri, dato che la terra è soltanto del Signore?

Ottava meditazione

Meditiamo un ultimo aspetto del modo in cui si presenta la nuova alleanza nella storia e che rimane un aspetto fondamentale anche nella nostra chiesa, ma ognuno di questi capitoli che abbiamo toccato sarebbero da sviscerare perché ne nascono tutta una rosa di conseguenze, di chiarificazione di che cos'è quest'inizio del regno dei Dio che poi è affidato alle nostre povere mani.

L'ultimo aspetto mi pare di poterlo presentare così. Oggi vi dicevo che la definizione sociologica prima di tutto dei patriarchi era quella che Abramo dice quando deve seppellire sua moglie: *Io sono tra voi uno straniero e un pellegrino*. Questa che allora era una condizione sociologica, perché Abramo era un nomade, uno che non ha fissa dimora, tant'è vero che deve comperare la prima grotta di Macpelà, dove seppellirà sua moglie; la lettera agli Ebrei invece rappresenta come: è per la fede che noi siamo stranieri e pellegrini! Questo concetto "la tua chiesa pellegrina sulla terra", è entrato poi nella nostra liturgia. La chiesa è pellegrina sulla terra. Non abbiamo una terra santa, tutta la terra è santa! Non abbiamo una città santa; la nostra città santa è l'Eucaristia, che può essere celebrata dovunque! Questo rende il popolo di Dio "ambivalente" in un certo senso, perché è presente sulla terra, ha un'identità. Sul portale di S. Giovanni in Laterano c'è scritto: "*caput et mater omnium ecclesiarum*"; quella è una bugia costantiniana, perché S. Giovanni in Laterano non è la madre di tutte le chiese, però è il centro, il caput di tutte le chiese. La madre di tutte le chiese è Gerusalemme. Infatti se andate a Gerusalemme nella chiesa della dormitio Mariae, nella cripta, ci sono delle colonne che sono state ritrovate dagli scavi dei padri benedettini e sopra c'è scritto: queste sono le colonne della chiesa madre di tutte le chiese. E Paolo VI in una lettera scritta alla chiesa della terra santa, dice: questa è la madre di tutte le chiese! Noi veniamo di là! Però a S. Giovanni in Laterano c'è non il cuore, ma il capo della chiesa, la testa. La chiesa ha una sua testa, ma nello stesso tempo è mandata al mondo! E allora l'esilio è stata una grazia per Israele perché si è trovato disseminato al di fuori della sua terra. Così è cominciata l'evangelizzazione dell'Europa, per cui le radici dell'Europa sono piuttosto ebraiche, ebraico-cristiane, perché allora nelle comunità giudaiche della diaspora si è diffusa la religiosità biblica. Gli Atti degli Apostoli ci mostrano bene come l'evangelizzazione è nata dalle varie comunità ebraiche della diaspora e noi sappiamo quanti ufficiali, governatori e addirittura imperatori romani hanno sposato delle donne ebree, perché le donne ebree erano stimate molto più pure e oneste delle donne gentili. E attraverso il matrimonio, come poi è avvenuto delle donne cristiane con i barbari germanici, è avvenuta l'evangelizzazione dei popoli. Ora in esilio cosa è successo? Leggetevi soprattutto Tobia 13, un testo molto bello che noi troviamo spesso nell'Ufficio. Tobia dice: Tu ci hai disseminato in mezzo alle nazioni e in mezzo alle nazioni abbiamo ritrovato il senso della nostra vocazione... La vocazione di Israele è santificare il nome del Signore in mezzo alle genti e per santificare il nome del Signore in mezzo alle genti, bisogna stare in mezzo alle genti! Certo, non assimilati alle genti: è la grande preoccupazione di Israele. Non farsi assimilare e nello stesso tempo rimanere differente, ma di essere presente in mezzo per essere il lievito nella pasta, il sale nel cibo. Il sale non si può mettere insieme, non può costituire un cibo; anzi è un guaio quando mangiamo e si trovano pezzi di sale! Però è un guaio anche quando si trova il cibo insipido. Il sale deve essere sparso, ma rimanere sale per salare. Questo c'era nella fede di Israele fino all'esilio, perché c'è nella vocazione di Abramo: tu sarai una benedizione per tutti i popoli della terra! Però si stava a Gerusalemme, in Giuda, in Israele, nella terra santa. In un certo senso l'esilio ha rotto questa concentrazione e ha sparso il sale tra le nazioni, tanto che Babilonia è diventata il centro principale della cultura ebraica fino al decimo secolo dopo Cristo. Un po' come è stata poi la Polonia, la Lituania soprattutto e come oggi è il mondo nord americano, dove c'è un centro della cultura ebraica adesso insieme a Gerusalemme che è diventato un centro internazionale. Cioè l'esilio ha ridato al giudaismo la sua vocazione missionaria. Il Signore si serve veramente delle prove più dolorose del servo per costruire qualche cosa che sviluppa il suo disegno guardando molto lontano. Paolo non avrebbe mai potuto evangelizzare il mediterraneo orientale fino a Roma e forse fino in Spagna, nell'Illiria, se non ci fossero state le comunità ebraiche; dove andava? A chi andava a parlare? Alessandro Magno ha

fornito senza volerlo una lingua comune a tutto questo continente europeo asiatico con il greco della *koinè*, perché anche per evangelizzare bisogna parlare una lingua, non si può parlare una lingua che non è conosciuta da colui che viene evangelizzato. C'è stata questa mescolanza dal secolo VI in poi, perché poi i grandi imperi, non solo i Babilonesi, ma anche i Persiani, i Greci e i Romani sono serviti proprio per unificare le nazioni, gli stati e quindi per costruire le strade su cui poi sono passati anche gli evangelisti. Si è iniziato allora questo movimento che noi vediamo, ad esempio, alla fine del libro di Zaccaria. C'è la battaglia intorno a Gerusalemme e poi che tutti devono venire a Gerusalemme; guai se non vengono a Gerusalemme anche le nazioni che hanno marciato contro di essa! Devono venire tutti a celebrare una grande festa, la festa delle Capanne sul monte Sion, in cui si mangeranno carni grasse, si berranno vini prelibati, perché tutti sono invitati là a fare festa. Questa è la visione che poi riprende Giovanni nell'Apocalisse, è la visione già anticipata della storia di Giuseppe in Egitto, cioè il mondo va verso una grande comunità culturale, economica, di pace intorno al popolo di Dio a Gerusalemme. E Gerusalemme diventa la città da cui si discende verso le nazioni e verso cui le nazioni salgono. Abbiamo questa immagine della salita e della discesa che è quello che è successo dopo l'esilio, perché da una parte, non è mai stato dimenticato che Gerusalemme è la città di Dio; e c'è questo fatto ammirevole che le comunità ebraiche della Lituania, della Finlandia... hanno sempre il cuore orientato verso Gerusalemme, anche senza esserci andati mai! Da una parte quella è la città santa; dall'altra siamo disseminati nel mondo. Quindi abbiamo il cuore orientato verso Gerusalemme, però siamo in mezzo alle nazioni. E voi sapete che gli Ebrei si sono distinti per essere brillanti in tutti i campi, umani, di scienza, di filosofia, di musica, di arte. C'è stata veramente una semina abbondante pur restando differente, tanto differente che, alla fine, Hitler gli ha fatto sentire bene la loro differenza! Ma questo aspetto di semina è fondamentale, perché ha fatto riscoprire la vocazione missionaria. Per cui non sarebbe sano se tutti si concentrassero in Israele. La comunità ebraica ha bisogno della diaspora! Nella diaspora è successo l'ultimo capitolo della nuova alleanza e anche un po' dell'A.T., il dialogo con le culture pagane. La letteratura sapienziale, che occupa 1/3 della Bibbia è nata dopo l'esilio. Prima c'era stato qualche contatto culturale soprattutto con la cultura egiziana. L'Egitto è stato sempre il parente prossimo, ma poi c'è stato il grande incontro e confronto con la cultura mesopotamica e sono nati i Proverbi, il Qoèlet, il Cantico dei Cantici, Giobbe. Giobbe non era un israelita, era un pagano di nuova alleanza! E' molto interessante che un personaggio come Giobbe che in fondo è l'amico di Dio, quello che il Signore tiene vicino, anche se lui non se ne rende conto, non è un israelita. E' chiaro che la letteratura sapienziale è una letteratura ebraica, ma è una letteratura ebraica in cui l'ebraismo fa da sottofondo nella fecondazione della cultura umana. Che cos'è in fondo la Sapienza? La Sapienza è l'esperienza della vita che gli uomini hanno, che cos'è la vita e che cos'è la morte, che cos'è l'uomo e che cos'è la donna; che cosa sono i figli, come si fa il commercio, come si fa la pace e come si fa la guerra... tutto fecondato dalla fede israelitica; tutto anche fatto oggetto di discernimento, che cosa possiamo accogliere dalla sapienza delle nazioni e che cosa possiamo dare alla sapienza delle nazioni. Ma questo è fondamentale per la testimonianza del nome del Signore, perché bisogna pure avere un dialogo, dei rapporti di amicizia, di stima. Bisogna dire all'altro a cui io annuncio l'evangelo: mi interessi tu, mi interessa la tua cultura, mi interessa come tu vedi la vita e la morte, qual è la tua speranza prima di dirti la mia, che cosa possiamo mettere in comune? Tutta questa è la dimensione sapienziale che Israele ha scoperto con l'esilio, cioè stando in mezzo alla gente. Intendiamoci, stando in mezzo alla gente ci sono anche in tutti i profeti dell'esilio e del post-esilio gli oracoli contro le nazioni. Li ha Geremia; li ha Ezechiele, li ha il secondo e il terzo Isaia, perché chiaramente c'è anche lo scontro! Infatti il dialogo è fatto di botta e risposta. C'è lo scontro, c'è la denuncia soprattutto dell'idolatria, ma ancora di più c'è la denuncia della sufficienza delle nazioni pagane che si credono padroni e controllori del mondo. Basta leggere gli oracoli contro Tiro. Tiro è stata una grande potenza a lungo assediata. Quest'arroganza delle nazioni! Perché c'è tanto americanismo nel mondo? Perché c'è questo aspetto degli Stati Uniti come la nazione suprema, come i padroni del mondo! Alcuni lo capiscono, altri no! Gli oracoli contro le nazioni sono molto forti, ma nello stesso tempo c'è l'apprezzamento di ciò che c'è di bello e di buono nelle nazioni.

Questo discernimento fatto fra il popolo di Dio e le nazioni, fra la chiesa e il mondo: questo è fondamentale anche per l'avvenire dell'umanità e per l'avvenire del regno di Dio. Certo su questo punto si può esagerare. Ho letto il titolo di un libro: "mi hanno evangelizzato i poveri!" E' Cristo che ci evangelizza, non i poveri! Certo, i poveri mi fanno capire le parole del vangelo, molto di più che se noi siamo solo ricchi, perché allora facciamo i gruppi del vangelo nei nostri salotti, ma questa non è evangelizzazione. E' vero: i poveri ci fanno capire parecchie cose di ciò che dovremmo essere. Non bisogna esagerare né nel fatto che i poveri non hanno niente e noi gli diamo tutto, né nel fatto che noi non abbiamo più niente e i poveri ci danno tutto! C'è un dialogo da fare, un dialogo da parte di Dio; non è un dialogo di culture soltanto. Parliamo di parola del Signore rivolta agli esseri umani, che sono creati per essere ascoltatori della Parola, uditori della parola. Noi siamo strutturati per creazione come capaci di accogliere la parola di Dio. Certo, perché se Dio parla e poi crea, crea della gente che sia capace di ascoltare. Vuol dire anche che se Dio parla, la prima cosa che dobbiamo fare è quella di stare zitti, cioè ascoltare; non possiamo parlare prima di tutto. Ma questo è fondamentale per essere veri esseri umani prima ancora che evangelizzatori. E per questo non bisogna avere paura degli altri, di perdere la nostra identità; anzi Israele ha rafforzato la propria identità proprio a contatto con le nazioni.

Che cosa dovremmo concludere su questo? Come portare i remi in barca per quello che stiamo facendo qui? Queste linee di identificazione della nuova alleanza si ritrovano tutte in Gesù, nella chiesa del N.T. Gesù durante la cena, prima della passione, prende il pane e il vino e dice: questo è il calice della nuova alleanza! Che cosa fa? Inaugura l'alleanza o tira le somme di sei secoli in cui questa alleanza è vissuta dal suo popolo? Questa è la nuova alleanza e che cosa cita? Geremia. L'unica parola che porta nuova alleanza la dice Geremia. E quando Paolo dice: noi siamo i ministri di un'alleanza nuova, cita Geremia. Questa citazione è esplicita nella lettera agli Ebrei. C'è tutto Geremia, il cap. 31. Quindi è chiarissimo che nella coscienza di Gesù e dei primi cristiani e degli apostoli c'è questa illuminazione che si fa; in lui, in questa persona, in quello che noi chiamiamo il Messia che è morto e risorto, si compie quello di cui parliamo da sei secoli e che andiamo cercando di vivere e di mettere in pratica tra mille difficoltà. Infatti la nuova alleanza non è una dimensione sociologica, ma è una dimensione spirituale. Non avrei nessuna paura a dire che Mosè è uomo della nuova alleanza, perché ha un rapporto con Dio e un'apertura al suo popolo che in situazioni certamente diverse, però mette in opera i criteri della nuova alleanza. Giuseppe, figlio di Giacobbe, è un uomo della nuova alleanza; è un esempio di perdono e non solo di giustizia, che è del tutto neotestamentario. La prima cosa da capire bene: la nuova alleanza non è il N.T. Della nuova alleanza ne parla l'A.T. L'unica questione che si potrebbe fare: nell'A.T. si parla di una nuova alleanza che verrà solo nel N.T. o no? Se prendete Geremia, dai capp. 30-33, tutto il contesto di quei versetti che parlano della nuova alleanza vanno insieme. Quell'introduzione: *verranno giorni in quel tempo...* quante volte è ripetuto? Continuamente! Tutto questo contesto è il ritorno dall'esilio. E se in questo contesto c'è la profezia della nuova alleanza vuol dire che la nuova alleanza fa parte delle cose che si verificano dal ritorno dell'esilio; comincia... Però anche perché la nuova alleanza è anche l'ultima alleanza, perché è l'alleanza perenne, di pace, eterna, allora si estende attraverso i secoli e il compimento pieno della nuova alleanza deve ancora venire.

Noi l'aspettiamo nell'avvento, aspettiamo che venga il Signore! Lui che cosa rappresenta? Un primo compimento, perché si presenta come persona, dicendo: io sono la nuova alleanza! Certamente nel N.T. c'è un passo avanti, decisivo; però resta vero anche oggi che la nuova alleanza ha una dimensione spirituale. Possiamo nascere oggi o domani, ma non siamo ancora nella nuova alleanza, se non diventiamo uomini della nuova alleanza! Possiamo essere nella chiesa, ma essere ancora nell'alleanza del Sinai. Possiamo essere sacerdoti, ma non ancora sacerdoti secondo Gesù. Spesso possiamo stare con un piede da una parte e un piede dall'altra. Luca ci mostra continuamente che i discepoli di Gesù lo seguono, ma senza ancora aver capito bene chi è. Ad esempio: Marta e Maria. Maria ha capito subito; Marta non ha capito bene, perché Gesù c'è, ma è diventato una delle molte cose da fare, tanto che vuole strappare la sorella, dicendo: vieni ad aiutarmi! Sì, maestro parla; ma lo si può ascoltare anche mentre si fanno le faccende di casa. Il

giovane ricco ha osservato tutte le leggi del Signore dalla sua giovinezza e questo giovane è un santo, però non è capace alla fine lasciare tutto e seguire Gesù, lasciare anche tutta questa osservanza dei comandamenti, perché poi continuerà ad osservarli ancora di più seguendo Gesù, perché ha ancora molte ricchezze; non è capace di semplificare la sua vita sull'unica cosa necessaria. E' qualcuno che si avvicina a Gesù e gli dice: Maestro buono. Gesù lo guarda negli occhi e lo ama, però... Pietro invece dice: e noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa ci succederà! Ha lasciato tutto e l'ha seguito, ma poi lo rinnega nel momento della passione. La nuova alleanza è' una dimensione spirituale in cui si può entrare e uscire, magari senza accorgersene, seguendo un disordine spirituale che ancora non si è semplificato in noi. E questo credo si possa dire anche della chiesa. La chiesa com'è oggi, non credo che nessuno potrebbe dire che è completamente al 100% una chiesa della nuova alleanza. Ci sono ancora tante cose che sono in cammino. Come spiegare che ci sono dei cristiani razzisti; anzi il razzismo usa proprio il cristianesimo per dire: noi siamo diversi perché siamo cristiani. E cosa ha a che fare questo con la nuova alleanza? Eppure sono nella chiesa, sono nostri fratelli e dobbiamo amarli, sapendo che siamo chiamati ad andare un po' più avanti. Si può addirittura tornare indietro come si è tornati indietro con le crociate. E' stata percorsa l'Europa al grido di "Dio lo vuole!" e sono sicuro che Dio non lo voleva. Si sono fatti santi come S. Bernardo, si sono guadagnate indulgenze per chi andava nella crociata... il Signore sicuramente si è servito anche di questo, perché questo è poi il discorso che si impara dalla meditazione della nuova alleanza. C'è un gioco di Dio enorme; è il gioco che comincia con la creazione e finisce alla Gerusalemme celeste; c'è un disegno di Dio che copre tutta la terra. E noi stiamo giocando il nostro piccolo gioco, vedendo le cose a distanza di pochi metri. Sono sicuro che questo viaggio in Turchia del Papa, sarà qualcosa di molto diverso da quello che noi ci immaginiamo, qualunque cosa succeda! Noi non siamo gli interpreti di Dio, ma siamo mandati da lui per una missione chiara, vera, se ci manteniamo nell'ambito della sua parola, facendo anche il nostro piccolo gioco nel modo più pulito possibile, almeno nelle nostre coscienze, non facendo trucchi, ambiguità, doppi giochi, fatti compiuti davanti a cui mettiamo il Signore... ma cercando veramente, avendo la coscienza pura; però siamo certi: il nostro gioco non sarà mai il gioco di Dio completamente! Dobbiamo preoccuparci non se Dio è con noi, ma se noi siamo con Dio. Non possiamo mai fare Dio "nostro". *Io sono il vostro Dio* (sarebbe il vostro Signore), *voi siete il popolo mio*. Questo "mio" e "mio" non è sullo stesso piano, perché il Signore è anche padrone del cielo e della terra. E' anche il Dio degli Egiziani, dei Babilonesi! Di Nabucodonosor il secondo Isaia dice: il mio "servo" Nabucodonosor! E di Ciro dice "il mio Messia". Perché se voi che siete il mio popolo non mi sapete essere fedeli, io vado a cercarmi altri presso i gentili. Il Signore non sta nelle nostre mani, non lo afferriamo, non lo possediamo; non sarebbe il vero Dio se lo possedessimo e parlasse solo la nostra lingua! Quindi dobbiamo comporre queste due cose: un respiro largo davanti al Signore, davanti al trono di Dio, dove è seduto qualcuno che non si vede... e però, nello stesso tempo, camminare verso Gerusalemme, sapendo che non sappiamo nulla di come finisce la storia, perché il giorno del Figlio dell'uomo non conosce preparazione, arriva come fulmine nel cielo, per cui chi sta nel terrazzo è meglio che non scenda per prendere la valigia in camera perché non fa a tempo. Trovarci bene in questa situazione: questo è importante spiritualmente per vivere nella pace; trovarci bene in questa sproporzione davanti al nome del Signore, e però anche ben coscienti di quello che dobbiamo fare. Siamo servi inutili; abbiamo fatto solo quello che dovevamo fare! Allora, il padrone verrà; invece di mettersi a sedere e farsi servire, ci laverà i piedi e si metterà a servirci.

Nona meditazione

Dicevo all'inizio che la teologia, una certa intelligenza della parola di Dio comincia sempre dai fatti. Abbiamo visto in questi giorni come vicende storiche avvenute sullo schermo della storia del Medioriente abbiano provocato a distanza di 50-60 anni tutta una svolta molto importante di spiritualità, di teologia. E' nato il giudaismo, ciò che in germe già esisteva è stato portato a compimento progressivamente e quindi sempre, questo si può vedere anche negli Atti degli Apostoli, i discorsi apostolici nascono da situazione concrete, da fatti. Gli apostoli parlano e si fanno capire da gente di varie lingue e allora Pietro fa il primo discorso kerigmatico della Pentecoste. Viene un terremoto a Filippi, Paolo e Sila che stanno in prigione ne approfittano per dire al carceriere di non uccidersi perché non sono scappati e da questo fatto viene l'evangelizzazione della famiglia del carceriere. Cioè, la vita precede sempre l'evangelizzazione, anzi deve precederla sempre. Per cui Pietro poi dice: rendiamo ragione della speranza che è in noi; vuol dire che deve apparire che viviamo di speranza. Quando sono stato destinato a Gerusalemme mi ha colpito molto l'incontrare delle persone viventi. Conoscevo vari libri sui giudeo-cristiani, ma queste erano cose del terzo, quarto secolo. Una cosa che mi ha impressionato molto, un fatto inevitabile, incontrare per le strade di Gerusalemme dei cristiani giudei che avevano proprio la convinzione che non erano diventati cristiani, che avevano la coscienza di essere rimasti perfettamente giudei, anzi più giudei degli altri, proprio perché avevano incontrato il loro messia e alcuni, ci sono ancora, sono anche entrati nella chiesa cattolica con tanti sacrifici, con tante difficoltà come quella di diventare latini, mentre loro non hanno nessuna ragione di essere latini., né come lingua, né come tradizione, né come liturgia. E allora sono 30 anni che io mi sforzo di capire che cosa è successo in questa gente. A fianco ci sono tutti gli altri giudei loro fratelli che non prendono sul serio l'insistenza delle chiese cristiane, il nome di Gesù... anche se a livello culturale soprattutto in certi ambienti universitari si parla di Gesù. Ci sono dei corsi su Gesù, per esempio sul discorso della montagna, fatto da professori ebrei. C'è un certo interesse culturale per Gesù e anche per la chiesa, ma certamente non è questa la fede dei giudeo-cristiani, che ho incontrato... Mi sono reso conto: questo è quello che è successo alla prima generazione! Domandarmi che cosa è successo nella coscienza di questa gente è domandarmi che cosa è successo nella coscienza dei Dodici, di Maria, di Paolo, di Barnaba, di Marco... Perché come risulta dagli Atti degli Apostoli anche loro non hanno avuto nessuna coscienza di passare a un'altra religione. Si sono rivolti ai loro fratelli ebrei, dicendo: vi annunciamo quello che Andrea dice a Pietro, suo fratello: abbiamo trovato il messia, il nostro messia! Vieni e vedi! Noi gentili siamo nati alla fede attraverso l'esperienza di questa gente. Maria non è mai stata cristiana e nemmeno i Dodici. Non veniamo da un'altra religione! No! Siamo perfettamente inseriti! Poi noi abbiamo cambiato tante cose... Ancora non ci siamo a proposito di questa continuità, che d'altra parte è una continuità che è sorta dentro una discontinuità in coloro che non hanno accettato Gesù. Una continuità che si è affermata in faccia a una discontinuità in coloro che non hanno riconosciuto il passo che hanno fatto gli altri e da lì si è spaccato... Gesù ha diviso il suo popolo veramente come la spada di Simeone. Sono 30 anni che cerco di studiare questo attraverso la Bibbia, attraverso i fatti che incontro, perché in fondo quello che è successo nella coscienza di questa prima generazione apostolica dovrebbe succedere anche nella nostra coscienza, perché la nostra fede è apostolica. La nostra fede è essersi aggiunti alla fede della chiesa di Gerusalemme e dunque essersi aperti a quella stessa esperienza spirituale che ha fatto nascere il N.T. Ha fatto nascere il N.T. come continuità della nuova alleanza che era già cominciata nell'A.T. Questo è il germe della nostra fede! Per cui non mi interessa un fatto storico semplicemente, ma il fatto storico che diventa poi la base della nostra formulazione di fede, del nostro Credo. Volevo riassumervi qualche cosa di quello che abbiamo visto in questi giorni, in questa luce. Credo che un fatto fondamentale che poi ha fatto nascere la riflessione teologica del N.T. sia che con la distruzione del tempio da parte delle legioni di Tito nel 70 d. C. si è riprodotta la situazione del 587, cioè della distruzione del tempio da parte dei Babilonesi. Si è riprodotta la stessa situazione: il tempio incendiato, la popolazione cacciata alla fine della prima guerra giudaica fino

alla seconda guerra giudaica nel 135; i giudei esclusi da Gerusalemme, sono impediti di entrare, addirittura sono cambiati i connotati della città... ma questa volta avevano un precedente a cui riferirsi. Per questo mi sembra molto importante che ben quattro volte, nel cap. 3 e 4 degli Atti si parli di Gesù "tuo servo". Il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, il Dio dei nostri Padri ha glorificato il suo servo Gesù... Dio, dopo aver risuscitato il suo servo l'ha mandato prima di tutto a voi (ebrei) per portarne la benedizione, perché ciascuno si converta dalle sue iniquità. Poi nella preghiera che fanno gli apostoli per quelli che di loro sono stati arrestati: Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo... Prima di tutto il nome di Gesù è "servo", ancora prima che "Cristo"... Erode, Ponzio Pilato con le genti e il popolo di Israele... stendi la mano perché si compiano prodigiosi miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù. A me sembra che proprio questa chiave, cominciando dal servo, hanno reinterpretato la loro situazione con le categorie della nuova alleanza di cui Gesù del resto aveva parlato chiaramente, dicendo nell'Eucaristia: questa è la nuova alleanza! E quindi si è illuminato il buio della prova, ancora più grave dell'esilio di Babilonia. La dispersione è stata ancora più grave e poi non c'è stato il ritorno dall'esilio se non ai nostri giorni. Tutto quello che si era spento si è invece acceso, dicendo: ma questo è il mondo che abbiamo vissuto nel secolo VI! E infatti quelle cose che abbiamo indicato come i capisaldi della nuova alleanza le hanno riconosciute in quello che Gesù aveva fatto e compiuto.

Prima di tutto, la circoncisione del cuore, cioè l'interiorizzazione del culto. Gesù non era sacerdote – lo dice la lettera agli Ebrei – non ha avuto a che fare con le cose del culto. Ora è diventato lui il soggetto del culto. Infatti l'attenzione poi si è concentrata sul cuore di Gesù, ma sulla contemplazione della libertà di Gesù. Il cuore non è la sede dei sentimenti, ma la sede della libertà. E quindi i vangeli sono stati scritti per capire che cosa c'era nel cuore di Gesù mentre avanzava verso Gerusalemme, perché quello è il luogo dove io mi posso conformare a lui. Quindi la devozione al cuore di Gesù è una cosa molto seria, che è nata nel N.T. non nei secoli seguenti, dove invece ha preso altre forme... Il culto di Dio è la libertà dell'uomo che si conforma al cuore di Gesù, alla libertà di Gesù; per questo che siamo tutti assolutamente discepoli e nessuno è veramente maestro. E seguire Gesù vuol dire conformare la mia libertà alla sua, convertire la mia libertà alla sua. Non vivere in buona coscienza, non seguire la propria coscienza, ma seguire la sua coscienza; modificare la mia coscienza sulla sua. Questo è il N.T. E Gesù è stato il discepolo del Padre; questa interiorizzazione del culto e dell'amore poi che Geremia chiamava circoncisione del cuore, delle orecchie, sacrificio delle labbra che invocano il tuo nome... Questo è Gesù! Lui è colui che ha portato a compimento tutto questo in una maniera stupenda. A loro sono stati necessari degli anni per riflettere su questo, per ricordare, per raccogliere memoria. Paolo e Barnaba hanno lavorato ad Antiochia per due anni, per rimettere insieme le tradizioni e certamente sono loro all'origine di tante tradizioni orali che poi sono diventate scritte!

Il secondo punto era la nascita della sinagoga, la nascita di un popolo di culto, di un popolo sacerdotale, laicale. Nessuno nasceva sacerdote, perché è un sacerdozio di tutto il popolo. Questo loro lo hanno sperimentato. Noi abbiamo i sommari della comunità cristiana nel cap. 2 e 4 degli Atti degli Apostoli. Tutti erano concordi, perseveranti. Questa diventa quasi una definizione della comunità cristiana! Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella koinonia, nella frazione del pane e nelle preghiere. Questa è la sinagoga battezzata! Tant'è vero che poi gli Atti degli Apostoli ci dicono che finché c'è stato il tempio erano assidui nel tempio alla preghiera. La preghiera è quella del tempio e poi a casa loro aggiungevano la *fractio panis*, perché questa non c'era nel tempio. Quando poi è sparito anche il tempio, allora sono nate le chiese domestiche, che si possono trovare a Cafarnao e in diversi luoghi e che poi pian piano sono diventate delle basiliche, forse qualche volta un po' troppo ingombranti... Sono sempre degli accampamenti degli stranieri e pellegrini, anche quando assomigliano a delle piramidi faraoniche.

E poi la teologia del servo. Sono venuti fuori quei modi apostolici; Giovanni e Pietro se ne andarono contenti di essere stati battuti per il Nome! E Paolo che sempre amava le cose forti, dice: è

quando sono debole che sono forte! E se mi glorio di qualche cosa, mi glorio nella mia debolezza, perché così appare la forza del Cristo: questo è il servo!

Vivere la diaspora rimanendo orientati sulla terra, perché l'orientamento sulla terra, il nome di Gerusalemme che non è stata mai dimenticata nel N.T. perché l'ultima città dell'umanità è la Gerusalemme dall'alto, cioè la stessa Gerusalemme del basso, però trasfigurata; la Gerusalemme nuova! Non c'è una nuova Roma, una nuova città umana, l'unica città che rimane è Gerusalemme! Non c'è mai stata una sostituzione di Roma a Gerusalemme. Costantino ha voluto un po' riprodurre Gerusalemme, facendo S. Croce in Gerusalemme, S. Giovanni in Laterano... proprio per dire: non abbiamo più bisogno della Gerusalemme vera! Questa è stata un'operazione costantiniana che noi denunciavamo come commistione tra potere civile e potere religioso, quando l'impero ha capito la forza della fede cristiana ha cercato di manovrarla e di impossessarsene a vantaggio del potere politico e civile e così sono cominciati dei guai sia per le società umane sia per le chiese cristiane. Ma nel N.T. la città santa è Gerusalemme; anzi Pietro dice: vi saluto da Babilonia e questa è Roma! Mai dare l'impressione di fare di Roma la città santa; non è così! A Roma la chiesa è fuori dalle mura; è fuori dalle mura dappertutto, anche a Gerusalemme, appunto perché non è venuto ancora il tempo dell'ultima trasfigurazione. E' la chiesa di Dio "pellegrina a Roma", come diceva Clemente. E poi c'è in questa nuova situazione la separazione totale tra la fede e la religione.. Di questo Gesù ne ha dato l'esempio nella sua carne. L'atto di culto più grande che ha dato al Padre è stata la croce e la croce era la condanna fatta dall'autorità politica e sociale del suo popolo. Mi sembra che non è difficile capire come a un certo punto in questa generazione apostolica si sono riaccese tutte le luci della nuova alleanza, ma questa volta concentrate su Gesù ed è questa la cosa straordinaria che è avvenuta. Queste cose della nuova alleanza le conoscono tutti in Israele, anche tutti gli altri. Se le ricordano forse come cose del passato, come cose del futuro che deve venire... sono cose sparse nella storia, ma qui abbiamo una generazione di Ebrei che ha scoperto che tutte queste cose sono realizzate nella persona di Gesù. E' chiaro che quello che ha svegliato tutto questo è stata la resurrezione. Non è un'operazione intellettuale fatta in biblioteca questa di riconoscere i dati della nuova alleanza in quello che è successo, no! Questo è qualche cosa che è stato un fulmine dal cielo, di cui loro si rendono conto. Tre racconti sono fondamentali:

A. I discepoli di Emmaus. Scappano da Gerusalemme. Emmaus rappresenta il luogo di una grande vittoria di Giuda Maccabeo contro Gorgia, dove il Signore – dice il libro dei Maccabei – aveva operato una grande liberazione in Israele; allora se ne vanno delusi da Gerusalemme per andare almeno a consolarsi in qualche osteria che stava invece verso Emmaus. Dicendo: noi speravamo che fosse questo il liberatore di Israele, ma siccome non lo è andiamo a consolarci con il ricordo della vittoria dei Maccabei! E Gesù appare loro e li convince con tutte le Scritture. Tutte le Scritture sono necessarie per riconoscere il risorto, che la liberazione è già fatta a Gerusalemme e quindi tornano indietro perché sta là. E lo stesso evangelista ci ha fatto già cantare: *Benedetto il Dio di Israele che ha fatto la redenzione del suo popolo*. Questo capire che la liberazione che loro aspettavano dai Romani, dai Sadducei, da quello che era il potere politico, era stata realizzata dal Crocifisso risorto. Lui è quello che ha cambiato la loro vita e allora, via da Emmaus e ritornano a Gerusalemme; la topografia di Luca è fondamentale in questo; è una conversione vera, conversione a una speranza da nutrire che non è quella morta dopo la crocifissione di Gesù, ma è quella viva, ridestata dalla risurrezione.

B. L'Agnello che apre il libro sigillato. Questa è un'altra presa di coscienza di ciò che è successo a loro, cioè si sono resi conto che soltanto l'Agnello immolato apre fino in fondo il senso delle Scritture. Questo non vuol dire che senza la fede in Gesù le Scritture non ci dicono nulla, no! I sigilli sono sette, quindi se ne possono aprire fino a sei e si capisce qualcosa. Abbiamo visto in Geremia che anche senza conoscere Gesù, lui ci dà delle lezioni molto grandi di che cosa è veramente il culto... ma soltanto l'ultimo sigillo ce lo apre il Signore e allora si apre tutto, si accende anche Geremia, Mosè ed Elia. Quindi quella pagina dell'Apocalisse è in uno stile diverso esattamente lo stesso insegnamento dei discepoli di Emmaus, cioè tutte le Scritture sono necessarie per riconoscere il Messia e il Messia è necessario per riconoscere l'ultimo senso della Scrittura.

C. E l'altra pagina fondamentale che pure è comune a tutti e tre i sinottici è la pagina della Trasfigurazione. La trasfigurazione: riconoscere che per capire chi è Gesù ci vuole Mosè ed Elia, e per capire chi sono Mosè ed Elia ci vuole Gesù. L'unità piena del disegno di Dio che fa nascere il N.T. che è necessario per capire l'A.T. e l'A.T. che è necessario per capire il N.T. Quello che è meraviglioso, il miracolo di questo fatto storico, da cui poi sono nate le chiese, è che si è capito che tutto questo si concentrava in un uomo, in quell'uomo che avevano incontrato. Giovanni ce lo dice: Noi l'abbiamo toccato il Verbo di vita, l'abbiamo incontrato... Questo da una parte ha lasciato fuori i loro fratelli ebrei, che invece aspettavano e aspettano ancora le stessa cosa, aspettano il compimento, ma l'aspettano come un evento globale, come un evento escatologico, come il tempo che deve venire, che si possa scrutare dalla finestra (dacci un segno dal cielo), questo certamente! Si aspettano la risurrezione di tutti, la fine del mondo, la fine del tempo. E questo anche Paolo se lo aspettava, perciò perseguitava questi cristiani di cui aveva saputo qualche cosa dai suoi compagni più anziani del Sinedrio, che forse avevano partecipato anche alla condanna di Gesù. Ma quando lui l'ha incontrato vivente e gli ha detto: guarda che io ti conosco! Tu non mi conosci perché mi devi domandare: chi sei Signore? Io invece ti dico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? E questa è l'esperienza religiosa più alta: finalmente ho visto colui che mi vedeva! Allora Paolo ha dovuto concludere che la fine del mondo è già cominciata. E' rimasto fariseo, perfettamente fariseo e discepolo di Gesù. Ha capito che la sua fede nella risurrezione era esatta, ma che ha già cominciato a compiersi nel primo che è primogenito dei morti, che è risuscitato. E questo vuol dire che il mondo è finito e se il mondo è finito, allora non ci si sposa più, ci si butta sulle strade del mondo per annunciare l'evangelo e perché più si lavora per l'evangelizzazione più si accelera il ritorno del Signore. Questo è quello che è avvenuto nella vita di Paolo, che è rimasto perfettamente ebreo, fariseo... però convertito al suo Signore, al suo messia che è anche il Signore. Quello che è successo in Paolo è successo anche in altri, sia pure in modo diverso e graduale. Gli altri lo hanno riconosciuto nella carne e quindi gli altri sono arrivati alla conclusione che Gesù è il Signore; Paolo invece ha capito subito che il Signore è Gesù. Ma i due si sono incontrati ma non senza difficoltà, perché togliamoci dalla testa che Pietro e Paolo fossero due vecchi amici che si incontravano in trattoria! No! C'è stato un problema serio di tensioni forti; è il Signore che certamente gli ha affratellati, non è certamente né la loro cultura, né il loro carattere, ma la scoperta è stata la stessa. E se Gesù è Signore e se è vivente, allora bisogna seguirlo! Allora c'è questo: sono impazziti di verità e di amore! Non possiamo altro che vivere per lui! Se uno solo è morto per noi, tutti sono morti e noi se siamo vivi dobbiamo vivere per colui che è morto per noi! Questo è il battesimo! Questa è la mistica cristiana. Mi pare chiaro che questa sia la chiave del N.T. Gli stili letterari, le esperienze psicologiche sono diverse, certo: una cosa è la psicologia di Giovanni, una cosa quella di Paolo! E tutti gli altri personaggi... Tutti i personaggi del N.T. hanno una rilevanza teologica. C'è Giuseppe, padre di Gesù, c'è Giuda, Zaccaria ed Elisabetta, c'è il buon ladrone!

Quell'esperienza che ha creato questo miracolo storico di una comunità giudaica che crede in Gesù all'interno di Israele e che quindi va avanti in questa fede fino a lasciarsi separare dagli altri fratelli; sappiamo quanto gli ebrei stanno insieme, si sentono corpo, quanto si aiutano tra di loro... che un popolo simile a un certo punto, che Paolo dica: io sono disposto anche a separarmi dai miei fratelli per la fede di Gesù: questo è un miracolo storico e sociologico che nessuno può negare! E' successo questo! Ancora oggi è difficile far ricordare agli Ebrei che la chiesa è nata da Ebrei. Loro dicono che il cristianesimo è nato con Giovanni Crisostomo, no! E' nato prima!

Sempre nella chiesa c'è stato un filone di ebrei credenti e io li ho incontrati per le strade di Gerusalemme e allora mi sono detto: che cosa è successo? Allora questo condiziona anche me nella mia fede; allora devo capire che la sorgente di questa rivoluzione di vita e poi di rivoluzione anche sociale, è stata prima di tutto la risurrezione di Gesù. Se Cristo non è risorto, la nostra fede sparisce! E poi questo fatto inedito: che tutta questa ricchezza religiosa si concentra in un uomo. Se Abramo si è messo dietro la parola, seguiva la parola, lui non lo sapeva, ma cominciava a fare quello che hanno fatto i discepoli sulle rive del lago di Galilea e che la vita, il mondo è finito e il tempo ci è dato per seguire Gesù! Non c'è da aspettare nessun avvenimento che cambi i connotati della storia

se non il ritorno di Gesù. Questa dimensione escatologica, che poi è il vero avvento, questo si è molto affievolito nella nostra fede e molti problemi ecclesiali dipendono da questo: che noi non siamo più una chiesa di Avvento, ma di insediamento. In questo siamo stati condizionati dal giudaismo postcristiano, perché il giudaismo rabbinico, nato alla fine del secondo secolo, diceva: il tempio non c'è più, ma abbiamo la thora, quindi non dobbiamo aspettare nessuno, nemmeno il messia, altrimenti siamo troppo simili ai cristiani! Seguiamo la thora e basta! E' molto difficile trovare dei gruppi ebraici escatologici! Sì il mondo deve venire; ma tante sono le condizioni perché questo mondo venga che non verrà mai. E noi ci siamo insediati. Il cristianesimo è la soluzione ai problemi della vita, difendiamo la vita presente, costruiamo il mondo migliore, facciamo la città cristiana, battezziamo la società civile, promuoviamo la giustizia... l'escatologia dove sta? Siamo diventati pesanti! Certo, bisogna fare il proprio dovere! Anche il Battista cominciava così: pagate il giusto salario, comportatevi bene, non fate violenza... ma questo serve per aspettare qualcuno che sta per venire! E che vi battezzerà con il fuoco e nello Spirito e questo è quello che esattamente anche Gesù ha detto. Aspettate il giorno del Figlio dell'uomo. Non dovete fare niente di particolare, perché non potete nemmeno sapere quando viene; verrà come un fulmine... Intanto fate il vostro dovere sapendo che siete in partenza! Che questo è un modo per prepararvi alla pienezza della vita; non che questa è la vita da tenervi già stretta con i denti, perché viviamo ancora altri dieci anni e speriamo di arrivare a cento. Questo connubio tra escatologia e fedeltà presente, questo fa parte del cammino cristiano; ma il benessere da una parte e forse un certo influsso del giudaismo postcristiano ci ha radicato di più in questo mondo, per cui non è difficile capire perché alcuni paesi che sono più poveri sono più aperti alla fede cristiana. Proprio perché non c'è da radicarsi troppo in questa vita. E questo permette di capire che la vita che abbiamo è qualche cosa che va al di là di questo mondo, di questa terra. E' più potente dei nostri anni di vita terrena. Di questo Gesù è il maestro vivente, perché è il vivente oltre la morte; *io ero morto, e ora sono vivente*: questa è la vita! S. Agostino lo diceva ai suoi a Tagaste. Sì, diciamo: Vieni, Signore Gesù, però, se poi dite: vieni più tardi possibile... allora non va bene!

LA VENUTA DEL REGNO DI DIO

Pensavo di meditare un po' insieme sull'Avvento. Darò delle piste che possono essere poi sviluppate da voi personalmente. E' più importante avere una visione complessiva piuttosto che fermarsi su un aspetto solo. La liturgia ci presenta ogni anno un ciclo: Avvento, Natale, Quaresima, tempo ordinario... Questo può far nascere soprattutto nella coscienza dei fedeli l'idea che l'Avvento sia una preparazione al Natale e invece certamente non è così! Cirillo di Gerusalemme ci dice che il Signore è venuto la prima volta, ma noi aspettiamo la seconda venuta, non la prima. E se celebriamo la memoria della prima è per prepararci alla seconda. Bisogna in un certo senso capire che la liturgia mette la storia in circolo, ma la storia invece va in linea retta. Se è così: tutta la nostra vita è un avvento, tutto il tempo della chiesa è un avvento finché non viene il Signore. Comunque vogliamo rappresentare questa venuta del Signore, c'è certamente nella rivelazione questa parola, che c'è una conclusione nella storia, c'è un compimento e noi aspettiamo la rivelazione della gloria del regno di Dio. Perché il regno di Dio non è la chiesa. Come dice il Vaticano II: la chiesa è il seme del regno, ma non il regno. E' interessante quello che ci dice Luca: *“La legge e i profeti fino a Giovanni, da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi”* (Lc 16,16). Quindi la thora e i profeti non sono nel regno di Dio; nemmeno Giovanni Battista. Il regno di Dio comincia con Gesù. Infatti poi la predicazione sia di Gesù che di Giovanni, come leggiamo in Matteo e in Marco: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino!* E Gesù dirà addirittura: *Il regno di Dio è in mezzo a voi!* Cioè sono io! Il regno di Dio comincia con Gesù, però di Gesù ricordiamo la prima e la seconda venuta. Quindi l'avvento vero del regno deve ancora avverarsi; anche se è cominciato in semenza con la presenza di Gesù nella sua chiesa oggi. Questo evidentemente ci porta a capire che tutto quello che viviamo anche nella liturgia viene dalla risurrezione di Gesù. Qualcuno dice un po' scherzando che se Cristo non fosse risorto continuerebbe lo stesso, nei suoi programmi pastorali... Se fosse così vorrebbe dire qualcosa che è molto difettoso nella chiesa. Noi viviamo partendo dal risorto, perché il risorto è già entrato nella gloria. Lui deve tornare la seconda volta, ma viene dalla gloria e tutto quello che poi noi viviamo viene di là. Infatti mi sembra una cosa molto bella la festa di Cristo re alla fine dell'anno liturgico, e questo non solo perché è la festa di Cristo Re, ma è il regno glorioso che viene. Il regno glorioso di Cristo è su tutto l'universo. Lui è già fatto Signore e messia dal Padre, però ancora viviamo questo nella stagione della semina e non nella stagione del frutto. Questo sarebbe una cosa molto importante per tutto quello che riguarda il discorso dei novissimi. I novissimi evidentemente vanno capiti a partire dal Cristo risorto.

Allora, quando è venuta fuori questa idea del regno di Dio universale, che è quello appunto che aspettiamo nell'Avvento? Anche questa parola di Gesù che comincia a evangelizzare viene da tutta una tradizione anche storica. Perché il regno in Israele è già cominciato con gli anziani di Israele che chiedono a Samuele: Dacci un re, perché vogliamo essere un regno come tutti gli altri! Samuele si scandalizza, va' dal Signore e il Signore gli dice: Dà loro un re, perché ormai si sono messi questo in testa, poi vedranno. Ma poi il regno in Israele è finito con l'esilio di Babilonia. Tanto è finito che poi la crisi grande dell'esilio fa dire loro: ma allora il Signore ha rotto la sua alleanza con David, perché gli aveva promesso che un suo discendente regnerebbe sempre sul tuo trono! Ma non c'è più né discendente né trono e quindi... Proprio dall'esilio nasce l'idea che invece viene il regno, anzi un regno che non è più soltanto il regno di Israele, anche se si parla ancora più di prima del discendente di David. Ne parla Geremia, Ezechiele, Zaccaria... Si intensifica il discorso sul discendente di David re più dopo l'esilio quasi che prima, però questo re diventa un re universale. Non è soltanto il trono di Gerusalemme. E questo è interessante perché comincia con il sorgere degli imperi. Nei secoli IX e X a. C. sono sorti tanti regni nel Medio Oriente, che tra l'altro sono stati molto vivi anche culturalmente: Damasco, Moab, Israele, Giuda... L'impero grande era l'Egitto, ma in quel tempo era molto in regresso. Questi piccoli regni hanno avuto una vitalità maggiore. Ma poi

a un certo punto è apparso il primo impero, l'Assiria, che è stato il primo tentativo di un regno che comprende altri regni, un regno che vuole dominare il mondo. E sappiamo che l'Assiria è stato un impero anche molto crudele. Ha deportato le nazioni, ha mescolato e distrutto la loro identità culturale, nazionale. Le dieci tribù del regno di Israele del nord sono andate perdute! Nel 722 è stata distrutta Samaria; la popolazione è stata portata a Ninive e altrove e se ne sono perdute le tracce. Poi dopo gli Assiri vengono i Babilonesi, Medi e Babilonesi. Altro impero ancora più grande! Forse più umano perché hanno rispettato di più le identità nazionali, per esempio, per i Giudei anzi l'esilio a Babilonia è stato quasi un risorgere spirituale. Babilonia è diventato forse il centro spirituale principale post-esilico fino al secolo decimo dopo Cristo. Poi sono venuti i Persiani, che è stato uno degli imperi più grandi. E' stato anche molto illuminato nel gestire i popoli dominati. Quando Ciro ha fatto il suo editto che chi voleva poteva tornare a Gerusalemme, ha messo a capo Zorobabele, che era di discendenza davidica. Questo ha dato al popolo tutta una speranza di cui era testimone il profeta Aggeo, quando si aspettavano che Zorobabele non doveva certamente essere un re davidico, ma era certamente un governatore della casa di Davide. A un certo punto Zorobabele è sparito dalla scena; non si sa bene perché; forse perché la risurrezione di questa speranza nazionale poi ha messo paura anche ai persiani. Sotto l'impero persiano i Giudei hanno conosciuto una grande prosperità e ancora oggi molte delle scuole anche della thora sono nate dalla diaspora nell'impero persiano. Poi è venuto Alessandro Magno, un impero ancora più grande e con un carattere di grande colonizzazione universale, per esempio, l'ellenizzazione, la diffusione della lingua greca, quella della koinè e poi viene Roma, di cui l'A.T. non parla ancora, ma poi ne parla l'Apocalisse di Giovanni. Questo succedersi degli imperi con pretese universali, di cui abbiamo un esempio negli U.S.A. Abbiamo avuto l'esempio del comunismo russo; il tentativo più stretto del nazismo, ma gli USA oggi rappresentano l'Assiria. Le leggi che loro impongono agli altri per essere democratici, però non valgono per loro, perché i loro soldati li possono giudicare solo loro, qualunque cosa facciano all'estero. Questa è una tendenza che guadagna terreno; domani ci sarà l'India, la Cina... non sappiamo! A questo punto è nata nel popolo di Dio l'idea del regno di Dio. Ed è nata – ne abbiamo una documentazione – nel libro di Daniele. Al secondo capitolo del libro di Daniele c'è il sogno di Nabucodonosor. Il libro di Daniele non fa altro che testimoniare una persecuzione di questo tipo di regno quando muore Alessandro Magno e il regno viene diviso tra i suoi generali e allora nel Medio Oriente domina Antioco IV, il quale pretende anche su scala minore, perché in Egitto ci sono i Tolomei, di ellenizzare tutto il Medio Oriente e quindi anche la religione, e quindi di riportare l'idolatria dappertutto... e allora nasce la rivolta dei Maccabei. In questa situazione viene fuori il libro di Daniele. Nabucodonosor ha un sogno, che è questa statua colossale, fatta di oro, di argento, di terra..., ma fatta degli imperi che sono venuti prima, a cominciare dall'Assiria fino ad adesso e questa statua gigantesca ha un pezzetto del piede destro di creta e Nabucodonosor sogna che una pietra che cade dalla montagna, ma non per mano di uomo. Questo viene sempre ripetuto in questo sogno! Per es. *Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua* (Dan 2,34) e così tutta la statua crolla! E allora viene la profezia di Daniele che dice: Tu hai sognato quello che sta per avvenire, che verrà. Cioè verrà un regno universale finalmente, ma non per mano di uomo e questo è il regno di Dio. Nella seconda parte del libro di Daniele (cap. 7) c'è la famosa visione del Figlio dell'uomo, a cui l'antico dei giorni, cioè il padre dà il regno; questo regno che deve succedere agli imperi mondani, viene affidato al Figlio dell'uomo. "Figlio dell'uomo" di per sé vuol dire semplicemente uomo, essere umano. Però è un figlio di Adamo tutto speciale, perché viene dalle nubi del cielo; non viene dalla terra. E poi il padre gli affida il regno. Certamente sarà un regno per gli uomini, ma è un uomo tutto speciale. Un uomo che diventa il primogenito degli uomini. Perché Gesù ha preferito questo titolo piuttosto che quello di messia? Gesù non ha voluto parlare di sé come del messia se non alla samaritana, perché era fuori della sfera di Israele. Proprio perché il regno che lui veniva a instaurare, che cominciava con lui, è il regno di Dio. E' questo regno di Dio che succede agli imperi; mentre invece al suo tempo "messia" era un titolo che si rifaceva all'esperienza dei Maccabei; soprattutto all'esperienza di Giuda Maccabeo, perché era venuto fuori alla fine con il

tentativo oppressivo di Antioco IV che faceva una ellenizzazione, non solo culturale, ma anche religiosa e imponendo così l'idolatria. Era venuta fuori una guerra di liberazione nazionale guidata dai Maccabei in cui il campione è stato Giuda, che addirittura poi ha dato vita con i suoi fratelli a un piccolo regno a Gerusalemme, che non era il regno di David perché i Maccabei erano di stirpe sacerdotale, e quindi non potevano essere discendenti di David, anzi sono stati poi gli Asmonei, una dinastia poco lodevole, a cui poi è succeduto Erode, che aveva sposato la principessa asmonea. Però questo ha rianimato la speranza. Ce la possiamo fare perfino contro i grandi imperi e quindi è venuto fuori un messianismo, che è nato soprattutto a quel tempo, cioè l'idea di un messia, che porta avanti questa prosperità del popolo. Un messianismo politico maccabaico, un messia che con le armi ci libera dall'impero. Gesù ha voluto scartare questo messianismo maccabaico per non essere interpretato come messia in questo senso e ha preferito il titolo di figlio dell'uomo, aprendo l'idea di un messia del regno di Dio, cioè di tutto un altro regno che è poi quello che celebra l'inno di Zaccaria, che cantiamo ogni mattina. Il Signore Dio di Israele ha visitato il suo popolo per liberare e metterci sulla via della pace... per liberarci dai nostri peccati, insegnando che la salvezza consiste nel perdono dei peccati. Quindi un regno escatologico che Gesù ha portato avanti e portando avanti questo ha scartato tutte le proposizioni che gli venivano fatte di prendere le armi e di rifare con i Romani quello che Giuda Maccabeo aveva fatto con gli ellenisti. La pagina dei due discepoli di Emmaus è tipica in questo senso. I due discepoli di Emmaus sono rimasti delusi, perché loro si aspettano la liberazione di Israele: noi speravamo che fosse lui a liberare Israele! Ma quale liberazione? Quella che vanno a ricordare a Emmaus. Loro si allontanano da Gerusalemme, dove ormai sono stati delusi dalla morte del loro maestro, in cui avevano sperato perché fosse lui a liberare Israele e se ne vanno a consolarsi a Emmaus, perché a Emmaus, nel libro dei Maccabei, al cap. 4, c'è stata la grande battaglia di Giuda Maccabeo contro Gorgia e lì saccheggiando il campo degli ellenisti cantavano che Dio ha liberato Israele. Quindi vanno a Emmaus per consolarsi con la vittoria del messianismo maccabaico. Gesù gli rilegge tutte le Scritture; glielie rilegge in modo tale che la liberazione è stata veramente fatta e allora tornano a Gerusalemme. Ed è stata fatta perché Luca che all'ultimo capitolo ci ricorda questo, al primo cap. ci ha fatto dire: Benedetto il Signore Dio di Israele che ha visitato e liberato il suo popolo! Cioè la liberazione è quella! Sarebbe interessante tener presente che questa visione di Daniele che fa parte dei libri canonici, anche per i Giudei, ha creato poi tutta una serie di letteratura spirituale, che oggi noi chiamiamo gli apocrifi dell'A.T., tra cui il libro di Enoch e il IV libro di Esdra, che sviluppano molto questo fatto del carattere spirituale della liberazione di Israele e sottolineano molto l'attesa di un avvento escatologico, che riguardi tutta la terra e non solo Israele. Da Israele, da Gerusalemme, però occupi tutta la speranza della liberazione del mondo. Questa tradizione di messianismo spirituale passa nei vangeli. Se noi tenessimo più presenti questa letteratura intertestamentaria riconosceremmo immediatamente nel N.T. tutta un'eredità di questa letteratura, perché la prima e la seconda lettera di Pietro parlano di questo; la lettera di Giuda cita il libro di Enoch; tutti i discorsi escatologici di Gesù, soprattutto dei sinottici sono su questo. Il modo con cui Gesù si è presentato è stato di orientarsi concretamente in questa linea, tant'è vero che nella prima chiesa aspettavano la venuta imminente del Signore. La differenza tra la prima e la seconda lettera ai Tessalonicesi è che nella prima si aspetta immediatamente. Quello che non si aspettavano è che questa venuta comincia con Gesù che nasce a Betlemme, ma poi si farà una seconda venuta. La distanza tra la prima e la seconda venuta ha sorpreso la prima generazione cristiana. A questo si è aggiunto un'altra cosa, che dopo la seconda guerra giudaica (dopo il 135), i giudei hanno abbandonato completamente la speranza messianica e hanno chiuso il loro canone per proteggersi contro la dispersione che veniva operata dopo la distruzione di Gerusalemme dai Romani, forse anche per escludere i libri del N.T. dal loro canone e soprattutto si sono irrigiditi. Adesso basta aspettare il messia! Osserviamo la thora! E così è nato il rabinismo. L'erede dell'attesa messianica escatologica è stata proprio la chiesa. La chiesa è quella che ha raccolto questa attesa dell'Avvento del messia che deve essere quello che prende il posto degli imperi. Mi diceva un bravo rabbino: noi siamo ridotti a pochi e dobbiamo proteggerci con la nostra identità; però la chiesa è andata in missione nel mondo. Per

andare a ricercare le 10 tribù del nord che sono disperse e portarle a casa. Era un modo con cui lui considerava i due aspetti: l'aspetto nazionale; sì, c'è una missione di Israele, ma questa è passata nelle mani della chiesa, che va in missione per il mondo ma per andare a ricercare i dispersi delle 10 tribù disperse.

Il problema oggi è questo: in che misura ci ricordiamo di questo avvento? O quanto anche noi non abbiamo subito l'influsso del giudaismo? Abbiamo dimenticato che la chiesa è un'attesa dell'avvento del Signore; in che misura la nostra chiesa è insieme una chiesa d'avvento o una chiesa di insediamento terreno? In che cosa siamo spiritualmente occupati di più, prima di tutto che nel nostro lavoro? Nella costruzione di una chiesa qui o di una chiesa che è un seme di ciò che deve venire? I fedeli in genere dicono che in avvento si prepara il Natale. Anche nella liturgia, nelle preghiere delle ultime domeniche; all'inizio si dice che si aspetta la venuta ultima del Signore, poi... ci prepariamo alle feste del Natale. Il Natale è un sacramento di quello che deve venire. In che misura la nostra chiesa è un sacramento? Non una realtà definitiva, ma un sacramento della realtà che deve venire, che è il regno? E il regno non sarà la chiesa del N.T., ma il regno di Dio che è re di tutto l'universo e che si occupa attraverso la chiesa del N.T. di tutto l'universo. Noi celebriamo l'Eucaristia per la salvezza del mondo, non per la nostra comunità. Credo che quello che possiamo fare è quello di riprendere un'agilità sacramentale della chiesa, soprattutto nell'amministrazione dei sette sacramenti (tutta la chiesa è un sacramento!); tutta la chiesa è un segno del mondo che deve venire! Il vero sacramento è la natura umana di Gesù; il sacramento è qualcosa di creato, entrando in contatto con il quale si entra in contatto direttamente con Dio, questa è l'umanità di Gesù. Però la chiesa è il prolungamento dell'umanità di Gesù e quindi la chiesa diventa il grande sacramento, la liturgia lo celebrava prima della riforma liturgica e poi è entrata in una preghiera di una domenica del tempo ordinario: "la tua chiesa, mirabile sacramento..." Ne parla il concilio Vaticano II e poi vengono i sette sacramenti, ma tutto nella chiesa è sacramentale, anche il diritto canonico. Non c'è niente nella chiesa di insediamento terreno, dicendo: costruiamo qualcosa qui! Se no diventa un impero tra gli imperi e se diventa un impero tra gli imperi, non c'è più nessuno che aspetta il regno di Dio. Se la chiesa diventa una potenza di questo mondo, allora mettiamoci a fare una politica imperiale che vinca gli imperi di questo mondo. Credo che in mezzo agli imperi di questo mondo il Signore fa il suo gioco, cioè prepara l'avvento del regno. Ho visto ultimamente due segni molto interessanti: una è stata la visita di Giovanni Paolo II quando è andato al muro della preghiera e l'ultima è la visita del Papa Benedetto alla moschea blu, in Turchia. Che vuol dire questo? Non lo so se i due papi avessero tutta la coscienza di quello che facevano! Ma questo ha un'enorme significato, perché questo vuol dire che il cristianesimo non è una religione, ma una fede che poi ha fatto nascere delle religioni: c'è il cattolicesimo, c'è il protestantesimo, ci sono gli orientali... non c'è un cristianesimo omogeneo! La religione cristiana conserva certe cose fondamentali, ma poi sono vissute diversamente; anche i sacramenti sono amministrati diversamente! Ma la chiesa va al di là del cristianesimo. Il nostro Dio è il Dio di tutti; e quando il Papa Ratzinger ha detto che nella moschea blu ha pregato il Dio unico, certo è il Dio il cui regno si interessa dei mussulmani, degli ebrei, dei cinesi, degli induisti e la chiesa si sente a casa sua sia alla moschea blu, sia al muro di Gerusalemme, sia nel tempio induista... Si può andare dovunque; non è una religione tra le altre, è il popolo di Dio che Dio vuole riunire intorno a Gerusalemme, intorno al figlio di Davide, perché continua ad esserci questo doppio aspetto contingente e particolare. Noi crediamo che ogni uomo è salvato dal mistero pasquale di Gesù e il mistero pasquale di Gesù è capace di raggiungere la coscienza di ogni uomo, proprio perché è il mistero del Figlio di Dio. E quindi ha una potenza estensiva che è quella della creazione; però intorno al mistero pasquale di Gesù la salvezza è aperta a tutti. E la chiesa rende presente nel tempo e nella storia questa salvezza aperta a tutti. Questo impressiona gli ebrei e anche i mussulmani, o almeno li comincia a impressionare... Questi sono tutti gesti che poi bisognerebbe spremere e sviluppare teologicamente... E' così che Dio parla. Dio parla facendo storia, producendo pezzi di storia e poi a distanza ci dice come quella storia va interpretata.

E' necessario comportarsi secondo i propri doveri, ma aspettando colui che viene. Allora non dimentichiamo l'attesa, l'avvento; non trasformiamo l'avvento in insediamento, ma parliamo dei nostri doveri in modo sacramentale. Amministriamo i sacramenti, ma come segni di una realtà che viene e non come delle cose, perché la realtà che annunciamo è il Signore risorto che deve tornare! I sacramenti e tutto il resto sono materiale di un cammino, di un pellegrinaggio... qualche cosa di temporaneo, perché poi tutto passerà! La chiesa del N.T. passa, si ritrova nel regno di Dio finale e sappiamo che l'unica cosa che si ritrova è la carità che abbiamo saputo vivere in tutte le nozioni terrene, la carità che resta qualificata dal modo con cui l'abbiamo vissuta qui sulla terra. Viviamo queste cose come cose che passano, che però sono delle cose in cui impegnarci oggi.

(Questa meditazione è stata tenuta alla formazione permanente del biennio, il giorno 11 dicembre 2006, alla casa Bonus Pastor. Il testo tratto direttamente dalla registrazione non è stato rivisto dall'autore).